

SITO, ET
ANTICHITA
DELLA CITTA
DI POZZVOLO,

E DEL SVO AMENISSIMO
DISTRETTO,

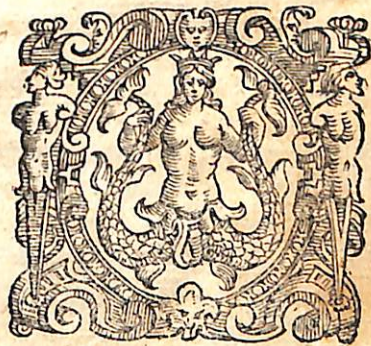
Con la Descrittione di tutti i luoghi notabili, e degni di memo-
ria, e di Cuma, e di Baia, e di Miseno, e degli
altri luoghi conuicini.

Con le figure de gli Edificij, e con gli Epitafi che vi sono.

DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA
N A P O L E T A N O.

Postoui medesimamente tutti i Bagni, e loro proprietà di Poz-
zuolo, e di Baia; dell' Isola d'Ischia,

*Et in questa ultima edittione aggiuntoui un ricco Apparato delle
Statue ritrouate in Cuma, à Gennaro dell' anno 1606.*



GATTINI
S
164



N N A P O L I, Nella Stamperia di Tarquinio Longo. 1606.
Ad istanza di Giorgio Varisco.

IL CONTE GATTINI
(MATERA)

All' Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Cardinal
OTTAVIO ACQVAVIVA
ARCIVESCOVO DI NAPOLI
MIO SIG. COLENDISSIMO.



*L*a venuta di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima in questa regal Città, ha ripieni di tanta consolatione & allegrezza, gli anir i di questi popoli, che se le mura parlar potessino, anco esse in parte spiegarrebbero questo contentosperche ciascheduno conosce qual Pastore Iddio gli habbia dato, di bontà, di prudenza, di nobiltà, di sapienza, e di meriti singolari; & io anco per dimostrare parte di questo commune affetto, essendomi capitato nelle mani il presente Libro dell' Antichità di Puzzuolo, e della distrutta Cuma, oue i Romani godettono le delitie, e gli agi loro; (i cui Heroi hanno imitato gli auoli suoi) ho voluto dedicarlo e consagrarlo, al suo Illustrissimo nome; e con tal mezo, farle riucrenza; Si degni dunque ella gradire si picciol dono, e con quegli occhi grati che à gran Principe conuengono, rimirar solamente l'affetto e l'animo di chiglie lo dona: Ch'io fra tanto pregando N. Sig. che la conserua lungamente, à beneficio di questa sua Patria; e la prosperi, in tutti i suoi santi pensieri; con ogni humiltà prostrato, li bacio le vesti. Alli 18. di Mag. 1606.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.
humilissimo seruitore.
Bartolomeo Carampello.

**TAVOLA DE' CAPITOLI, CHE NELLA
presente opera si contengono.**

Auertendo che il primo numero mostra il Capitolo,
il secondo il numero delle carte.

D Ella Città di Pozzuolo.	Capito- lo I.	à car. I
Del Porto.	Cap. II.	25
Del Monte Olibano, e bagni, che vi sono.	Cap. III.	29
Del Teatro.	Cap. IV.	33
Dell' Anfiteatro, ò Coliseo.	Cap. V.	37
Delle conserue dell' acque dette cento Camerelle.	Cap. VI.	44
Della Solfatara.	Cap. VII.	45
Della Villa di Cicerone detta Academia.	Cap. VIII.	69
Del Monte Gauro, hoggi detto Barbaro.	Cap. IX.	73
Delli Sudatori, e Fumarole d' Agnano.	Cap. X.	74
Della Grotta delli Cani.	Cap. XI.	77
Della Mòtagna Noua, ò delle Cenere.	Cap. XII.	79
Del Monte di Christo.	Cap. XIII.	83
Del Lago Lucrino.	Cap. XIV.	85
Del Lago Auerno.	Cap. XV.	91
Del Canale, ò fossa, che se fare Nerone.	Cap. XVI.	100
Della Palude Acherusia.	Cap. XVII.	105
Del Bagno di Cicerone, e del Sudatorio di Fritto- le.	Cap. XVIII.	107
Di Baia Città, e de' Viuai de' pesci che vi erano.	cap.	

Cap. XIX.	111
Delle Terme, dette hora Trugli.	Cap. XX. 124
Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, e di Mammea madre d' Alessandro Imp.	Cap. XXI. 136
De' Tempij di Ercole, di Venere, e di Diana.	Cap. XXII. 140
Del Circo, detto hora Mercato di Sabbato.	Cap. XXIII. 150
Della Pescina Mirabile, & villa di Lucullo, e delle cento Camerelle.	Cap. XXIV. 153
Della Villa di Seruilio Vacca.	Cap. XXV. 156
Del Monte, e Città di Miseno, e della Grotta Dra- gonara.	Cap. XXVI. 158
Del Porto Giulio, & del Mare morto.	Cap. XXVII. 163
Di Cuma, dell' Arcofelice, e della Selua d' Hami.	Cap. XXVIII. 167
Della Grotta della Sibilla.	Cap. XXIX. 175
Delli Epitafij, & iscrizioni che sono stati ritrouati in diuersi luoghi.	Cap. XXX. 187
Della Grotta che si va da Napoli à Pozzuolo, e del- la Sepoltura di Virgilio.	Cap. XXXI. 199

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI
che si contengono nella presente opera.



C A D E M I A di Cicerone	fol. 69
Acqua gioueuole à gli occhi nella Villa di M. T. C.	20
Acqua dell' Auerno di che sapore sia	94
Acherusia Palude	105
Acheronte, e sua fauola	106
Agrippa raccontò il Lago Lucrino	86
Apolline scolpito nelle monete di Pozzuolo	2
Annibale Cartaginese passa à danni dell'Italia, e Sacrifica nell' Auerno	3
Alarico Vesigoto passa con ducentomila de' suoi, entra in Italia 7. passa in Francia 7. assedia Roma e la prende, e pone à sacco, 7. fa gran danni nel Regno di Napoli 7. saccheggia & abrucia Pozzuolo	7
Anacleto II. Antipapa. 17. Crea Re d' ambedue le Sicilie Rugiero Normanno	12
Atenolfo Principe di Beneuento	10
Adriano Imperatore sepolto in Puzzuolo	71
Antonio Pio refarcisce il Molo di Pozzuolo	25
Albore di Lauro nato sopra la sepoltura di Virgilio	206
Anfiteatro di Pozzuolo edificato in honore di Vulcano	37
Anfiteatro da chi prima edificato	42
Anteo Gigante	56
Apparitione di S. Gianuario à vn Napolitano	59
Antistio Vetere	70
Arione Citharedo	88
Antonio d'Oria ritrouò la profondità dell' Auerno	94
Auerno lago consecrato à Plutone	94
Antonina di Druso amicissima delle murene	119
Aristobolo Re di Giudei	120
Acque de Bagni di Baia perche calde	117
Archestrato	39
Adriano Imperatore se lauaua publicamente nelli bagni	126

Alef-

Alessandro Seuero Imperatore	126
Agrippina fatta uccidere da Nerone Imp.	147
Aniceto libretto di Nerone uccide Agrippina	144
Alberi di Mortelle perche sacri à Venere	148
Apitio Nepote	149
Armata d' Augusto nel Porto Giulio	165
Anguilla Simbolo di chi muore senza fama	162
Alfonso II. Re di Napoli fortifica il Porto Giulio	166
Arco felice che cosa fusse, & à che seruina	173
Arunte figliuolo di Porfena	170
Assedio di Cuma	170
Atto notabile fatto da Augusto Imperatore	200
Augusto Imperatore lasciato herede da Vedio Pollione	201

B

B Aia città perche così detta 113. ruinata da Lögobardi	113
Baio compagno d'Ulisse	113
Baulo luogo delizioso nel Miseno	141
Bagni Possidiani perche così detti	114
Bagni di Baia lodati da Plinio	114
Battaglia de Giganti con Hercole	47
Beneuento danneggiato da gli Vngheri	10
Bernardino Telefio Philosopho celebre	177

C

C Vma città da chi edificata 167. perche così detta 168. antichissima città d'Italia 168. presa da Totila 8. presa da Longobardi	10
Cumani, e lor origine	2
Castello di Cuma preso da Romoaldo 9. e recuperato da Gio. Duca di Napoli.	9
Capoa presa da Rainolfo conte d'Auersa 11. è danneggiata da gli Vngheri	10
Corrado Imperatore passa in Italia 11. priua Randolfo del Principato di Capoa	11
Chiesa di S. Procolo in Pozzuolo	19. & 58
Capo di San. Gianuario come ritrouato	60
Campi Flegrei quali siano	48
Chiesa dedicata in honore di S. Gianuario in Pozzuolo	58

† 4

Corpo

Corpo di S. Gianuario trāsferito in Beneuento	59. è portato in
Napoli da Oluiero Carrafa Cardinale	62
Coliseo celebre edificio perche così chiamato	43
Castello di Tripergola ruinato dal terremoto	79
Ceselio Casso Cavaliero Romano	107
Canale, ò fossa cominciata da Nerone nell'Auerno	100
Costiera di Baia lodata	112
C. Hirrio Romano	119
Gena Trionfale fatta da Cesare al popolo Romano	119
Castello di Baia da chi edificato	122. Numero de soldati che vi
stanno in guardia	122
Commodo Imperatore	127
Cassia odorata	131
Conserua di Napoli eccellente	132
Corpo d'Arippina doue fu sepolto	143
Colombe perche sacrificate à Venere	148
Circo che cosa fusse, e perche così detto	151
Circo Flaminio in Roma	152
Cadimento di Bittia descritto da Virgilio	164
Calurnio Cavaliero Romano	18

D

Descrittione della Solfatara	47
Democrito Abderite	134
Differenza tra Olio, & Vnguento	134
Descrittione della Grotta Drachonaria	160
Don Pietro di Toletto Vicerè di Napoli abbellisce Pozzuolo.	16
Ducati ordinati da Longobardi in Italia	9
Ducato di Beneuento ordinato da Longobardi	9
Dicearchia da chi edificata	2
Dicea città hora detto Pozzuolo	1

E

Edosia perche chiamò in Roma Genferico Rè de Vādali.	7
Edificij fatti da D. Pietro di Toledo in Pozzuolo	16
Essequie fatte da Curione nella morte del Padre	35
Elpenore ucciso da Vlisse	94
Escola che cosa fusse	129
Epitafio fatto da Virg. auanti che egli morisse	205

Epita-

Epitafii fatti nella sepoltura di Virg.
Edificatori di Pozzuolo

208

X

F

Festa de Preti girlandati, e suo principio	61
Felice Vescouo di Baia	113
Fragolini pesci lodati da medici	120
Fauola de Giganti	50

G

Genferico Rè de Vandali assalta Roma 7. la piglia, e la po-	ne à sacco 7. danneggia Pozzuolo.	7
Gato Galigula Imperatore perche passò per sopra il ponte à	cauallo	29
Gio. Frebonio ripreso		27
Giulio Ces. edificò in Campo Martio l'Anfiteatro 42. Raccon-	cia il lago Lucrino	89
Giganti di chi figli, e loro fauola		49
Giganti fulminati da Giove		49
Giganti e sua historia		50
Grotta della Sibilla doue sia veramente		98. & 175
Grotta Drachonaria fatta da Nerone		101
Galba Imp. rifecce le statue delli Dei Penati		103
Golfo di Baia quanto si stende		112
Gordiano Imp. quante volte se lauaua il giorno		127
Genio che cosa fusse		137
Grotta di Pietro di Pace		173
Grotta che si vā da Nap. à Pozzuolo da chi fatta		102. & 203
Giuliano Imperadore fece abbruciare tutti li versi della Sibilla		186
Cumea		179
Giustino Martyre		41

H

Historia di S. Gianuario Martire		41
Historia di Pascaio Cardinale		75
Historia d'vno Delfino, che entrò nel Lago Lucrino		86
Heliogabalo Imp. e sue dissolutezze		128
Hygia Dea della sanità		130
Hercole ne gli giuochi Olimpici svntò il corpo con olio		135
Hippocle Cumeo vno de gli edificatori di Cuma		168

Huo.

Huomini illustri vccifi, e sacrificati nell' Auerno

I
Talìa occupata da Longobardi
Innocentio II. Pontefice
Imperadori Romani si bagnauano spesso

L
Interno città deduta Colonia dal S. R.
L. Corn. Silla Dittatore si riduce in Pozzuolo
Longobardi infin' a che tempo ebbero i Rè loro
Luitprando XXI. Rè de Longobardi raferma la pace con Ro-
mani 10. fa Duca di Beneuento Giorgio suo Nipote
Lago Lucrino perche così detto 85. è costretto con fodo argi-
ne da Ercole 87. è suffocato dalle ceneri 90. di gran rendi-
ta al S. R. 89. da doue cominciua anticamente.
Lago Auerno perche così detto.
Lago di Coluccia, detto anticamente Acherusia.
L. Filippo, & Hortensio perche chiamati furono piscinarij.
Lottatori perche s'vngeuano li corpi con olio.
L bri Sibillini comprati da Tarquinio superbo
Lauro nato sopra della sepoltura di Virgilio
Laure Tullio liberto di Cicerone

M
Arc' Antonio Filosofo, e suoi buoni ordini
Masgabo figl. di Massinissa viene à Pozzuolo
Massimino vcciso da Genserico
Magistrati ordinati da Longobardi in Italia.
Marchesati d'Ancona, e di Triuigi ordinati da Longob.
Massimino auertario di Eudofia occupa Roma
Mura di Beneuento buttate à terra da Totila.
Matteo Plantimone Salernitano
Monte Olibano fatto spianare da Gaio Galig. Imp.
Molo di Pozzuolo da chi fatto.
Marco Scauro primo inuentore di Teatri
Monti Leucogei quali siano.
Miracolo del sangue di San Gianuario.
Monte Gauro, hora Barbaro perche così detto
Môtagna nuoua delle ceneri fatta in vn giorno, & vna notte

Monte

Monte di Christo perche così detto
Miseno trombettiero vcciso da Enea.
Medici Salernitani rompono gli epitafij, & statue delli bagni di
Pozzuolo.
Matteo Plantimone Salernitano
Matteo Faetano Poeta.
Murena amata da Hortensio Romano.
Murene tenute in preggio da Romani.
Medici scropulosi ripresi in fare diuieto i pesci.
Mele assai vsato dagli antichi
Miseno Promontorio.
Miseno trombettiero vcciso da Enea.
Miseno Città destrutta da Saracini
Mario Alife Capitano de' Campani
M. Seruilio Console Romano
Mino auro scolpito nelle monete di Pozzolani.
Monte Gauro.
Megastene Calcidesse vno de gli edificatori di Cuma.
Marfi popoli sconfigono gli Vngheri.
Mammea madre di Seuerio Imp. battizzata da Origene
Matthio Aquario.

N
N Apoli assediata da Totila.
Nola presa da Totila 8. E danneggiata da gli Vngh.
Nembrotte nepote di Cam. 50. edifica vn' altiss. Torre.
Nomi delle Terme ch'erano in Roma
Nomi delle stanze principali delle Terme.
Nome di Dicearchia quanto tempo durasse
O
Trauiano Augusto edifica il Teatro in Pozzuolo.
Orchestra forma del Teatro.
Orione gigante
Oreste gigante.
Ordini fatti da Nerone per far danari.
Orate del Lago Lucrino eccellentissime.
Olio dato per le lampe delle Terme da chi ordinato.
Oli diuersi che s'vsauano per li bagni.

Olari-

Olaritio Etrurione ammazza Agrippina madre di Nerone. 148
 Offa di Giganti in Pozzuolo. 17
 Ostrache hauute in pregio da Romani. 121
 Origene battezzò Nammea madre di Seu. Imp. 139

Pozzuolo perche così detto 2. da chi edificato 1. quāto stā
 discosto da Napoli 1. come fusse chiamato per auanti 1. de-
 dutta Colonia dal S. R. 4. Colonia de Romani 3. Quādo co-
 minciò a sentire dāni, & insulti di Barbari 7. Danneggiato da i
 Goti 10. Desolato da Totila da' fōdamenti 7. Viene da alcuni
 pescatori reedificato 8. e riabitato da Greci 8. Danneggiato
 da gli Vngari 10. Preso à tradimēto da Romoaldo 9. Danne-
 giato da terremoti 15. E desabitato p causa de terremoti. 16
 Pausania come chiama Pozzuolo. 11
 Pozzolari confederati del Conte d'Auerfa. 11
 Pandolfo Prencipe di Capoa muoue guerra à Pozzolari. 11
 Principato di Capoa donato da Corrado Imperatore à Cai-
 maro Prencipe di Salerno. 6
 Porpora di Pozzuolo eccellentissima. 25
 Polue di Pozzuolo eccellente p fabricare 25. Lodata da Vitru. 25
 Possediamo Liberto di Claudio Cesare Imp. 114
 Pompeo perche fū chiamato Magno. 34
 Promessa fatta da S. Gianuario à Napoletani 59
 Pandette scritte da Tiro Tullio Liberto. 71
 Profelene Citta di Ionia. 28
 Profondità del Lago Auerno quanto sia. 94
 Palazzo fatto da Nerone in Roma. 100
 Palude Acherusia. 106
 Pagni ò Fagri pelci eccellenti. 120
 Pareri diuersi circa il Genio. 138
 Perche le rose si spargeuano da gli antichi à Venero. 148
 Parole che disse Agrippina quando fū uccisa. 147
 Piscina mirabile da chi edificata. 153
 Porto Giulio. 161
 Porto di Mare morto. 161
 Parlare Latino in stima appresso de' Romani. 17
 Profezie della Sibilla Cumæa. 18

Pro-

Profezie della sibilla Cumana. 186
 Pausilipo amenissimo monte. 200
 Pomponio lieto. 18
 Peligni populi sconfigeno gli vngeri. 11

Q Fabio mandato dal S. R. perche guardasse Dicearchia
 2. Fa cauare per commodità de' soldati molti pozzi. 2.
 Q. Mutio Thermo Conf. Romano. 4
 Quinquatrie feste quando si celebrauano. 142. & 151
 Qualità occulta delle Triglie. 149

Romoaldo piglia Pozzuolo à tradimēto. 9. Affalta Cuma. 9
 Romano Leucapeno. 10
 Rainulfo Normanno fatto Conte d'Auerfa da Corrad. Imp. 11
 Ruggiero Normanno Duca di Puglia, e di Calauria 12. Fauorisce
 Apacleto Antipapa 13. E declarato Re de ambedue le Sicilie. 13
 Riuerenza fatta da gli Orsi à s. Gianuario. 40
 Rubecule che pesci siano. 121
 Romulo Pollione. 134

Sergio Duca di Nap. crea Conte d'Auerfa Rainulfo. 11
 Sarno danneggiato dagli vngari. 10
 san Paolo Apostolo viene à Pozzuolo. 19
 spettacoli che si faceuano nell'Anfiteatro. 38
 statilico Tauro. 42
 solfatarà come chiamata da gli antichi, 45. & 46. Butta grau
 fuoco. 47. & 15
 seuero Vescouo di Map. vā in processione in pozzuolo. 60
 san Gianuario quando fusse martirizzato. 68
 sangue di s. Gianuario raccolto da vna gentil donna. 59
 statue dedicate ad Esculapio. 130
 strigili à che seruiano. 130. sergio Orata. 126
 sudatorio di Fritola. 108. & 109
 statua di Venere con la barba. 148
 sami popoli edificatori di Pozzuolo. 1
 scrittori che fanno nominatione di Pozzuolo. 2
 sillio Italico. 2
 stefano 11. Pontefice ricupera Cuma. 10

statua

statua di Diana.	19
sceleratezze de' Giganti.	57
sudatorij, e fumarole d'Agnano.	74
simone Portio Filosofo Napoletano.	80
selue dell'Auerno fatte tagliare da Ottauiano Aug.	92
spelonca che si dice scendere all'inferno.	96
spelonca che stà vicino l'Auerno.	96
statue delli Dei Penati fuse da Nerone Imperatore.	97
selua di Hami	103
sibilla Cuma	182
sibilla Cumana.	184
sibille che hebbero statue in Roma.	186
stratonico Vescouo di Cuma	174
sepoltura di Virgilio doue stia	205
s. sofio martire.	40
s. Eutice martire.	40
s. Acutio martire	40
s. Zosimo martire.	162
s. Eluetrio Vescouo martire	162
s. Antia martire.	162
s. sabundio Vescouo di Cuma	172
s. Fedele	172
s. Iuliana Vergine.	172
s. Procolo martire protettore di Pozzolani.	19
s. Celso discepolo di s. Pietro Apostolo.	19
s. Nicea madre di s. Procolo.	19

Tito Sempronio Longo Console Romano.
 Totila Re de Gotti 8. Fa gran danni in terra di Lauoro 4
 Piglia per forza Beneuento 8. Distrugge Pozzuolo. 8
 Tempio dedicato da Calpurnio in honore d'Augusto Imp. 18
 Tempj che anticamente erano in Pozzuolo. 19
 Trafillo matematico. 28
 Terremoto grandissimo in Pozzuolo. 16
 Teatro di marmo chi primo lo fece in Roma 35
 Teatro di Pompeo indorato da Nerone Imp. 36
 Teridate Re de gli Armeni viene in Pozzuolo 36. è ricevuto con

con festa da Nerone 39. va seco in Roma	39
Tito Tullio Liberto di Cicerone.	71
Tempio fatto da Antonio Pio ad Andriano Imperatore	71
Tempj spogliati da Nerone Imperatore.	103
Terme che fabbriche fussero 125. perche cosi chiamate, perche da gli antichi fatte.	125
Terme di L. Pisone 125. Terme Alessandrine	126
Trugli che cosa erano 124. Tempio di Hercole.	130
Tempio d'Apolline 232. Tempio di Venere.	147
Tempio di Plutone 134. Tempio di Diana.	148
Triglia perche sacra à Diana.	149
Tusculano villa di Lucullo.	154
Timoteo Dragontino, e sua crudeltà.	40
Tesoro di Totila Re di Gotti, doue nascosto,	181

Vlturmo deduta Colonia dal S.R.
 vngari passano in Italia 10. danneggiano molti luoghi. 10
 sono sconfitti da' popoli Marfi, e Peligni. 15
 versi che fece Pomponio Lieto sopra l'ossa de' Giganti. 18
 verg. Vestali che luogo haueuano nel sedere dell'Anfit. 38
 vespasiano Imperatore incominciò l'Anfiteatro in Roma. 42
 virtù che tiene la Solfatara di Pozzuolo. 57
 vita di Cicerone scritta da Tito Tullio Liberto. 71
 versi fatti da Laurea tullio nell'acqua della villa di M.T.C. 70
 villa di Seruio Vacca, 156
 viuai de pesci che erano nel seno di Baia, 118
 viuai delle Morene chi prima li facesse. 119
 vfanza che haueuano i Greci quando andauano alle Rufe. 130
 virtù che tiene l'olio 134. villa di Pisone, 136
 villa di Cesare in Paufilipo 200
 villa di Cesare 137
 villa di Vedio Pollione 200
 villa di C. Mario. 138
 villa di Mammea madre dell'Imp. Seuero 139
 vino, & incenso perche s'offeriua al Genio. 138
 virgilio muore in Brindesi 204. s'è sepolto à Napoli. 205
 villa di Cicerone dett'Academia 69

SITO, ET
ANTICHITA'
DELLA CITTÀ

di Pozzuolo, e luoghi
conuicini.

DEL S. SCIPIONE MAZZELLA
Napoletano.

Della Città di Pozzuolo. Cap. I.



POZZUOLO, com'hauno scritto gli antichi, è posto nella Capagna felice, che hoggi cō altro nome chiamano terra di lauoro; e stà discosto da Napoli otto miglia. Scrive Eusebio, che auanti che regnasse in Roma Tarquinio Superbo, fù Pozzuolo chiamato Dicearchia, o com'altri dicono Dicarchia; Pausania, e Stefano la chiamano Dicæa, gli edificatori della quale Città, come il preallegato Autore scrive furono i Samij popoli, che passati dall'isola di Samo, con vna Colonia in questa regione vennero ad habitare, doue esêdo dalla temperie dell'aria, e dall'amenità grâde del paese allettati, per comun volere edificarono presso al seno Baiano la città di Pozzuolo, la quale (com'habbiamo detto) chiamarono Dicearchia, per causa del giusto regimen-

*Eusebio
Cesariense.*

*Pozzuolo
come per
auanti fusse
chiamato
Samij po-
poli.*

*I Greci
dicono δα-
κων quel-
che i Latini*

ni dicono
iustum,
& apXov
principat.
Silio Itali
co nel lib.1
Statio nel
2. lib.

Liuiio.

Seruiio.

Möete che
anticamē
te vsaua-
no i Poz-
zolani.

Annibale
Cartag. as-
salta Ita-
lia.

Q. Fabio
mandato
dal S. R.
inguardia
di Dicar-
chia.

Pozzuolo
città, po-
che
così detta.
Strab. li. 5.

to, che haueua; percioche essendo i suoi Cittadini
amatori del giusto, & honesto, e senza ambitione al-
giusto, & honesto, e senza ambitione alcuna cō ogni
amoreuo'ezza di pari volere gouernauano detta lo-
ro Republica. Silio Italico nel primo lib. fa di detta
Città mentione, e Statio nel 2. lib. delle Selue la
chiama così. *Celsa Dicarchei speculatrix villa profun-
di.* Dicono alcuni, che Dicarchia fù da Cumiani
edificata, che di essa poi per emporio si seruissero.
Scriue Liuiio, che partendosi i Cumiani di Calcide cit-
tà di Negroponte peruenero quiui, e che prima po-
sero le loro stanze nell'Isola d'Ischia, poi pigliando
animo le trasferirono in terra ferma, ilche anco di-
ce Seruiio. Ne pensi alcuno, che questa seconda opi-
nion sia contraria alla prima; peroche i Cumiani
trauano la loro antica origine da Calcide si huomi-
ni di Negroponte, e gli Calciden si da gli Atheniesi,
tal che tutti haueuano da' Greci vn principio, fanno
di questo fede le monete, che anticamente vsauano
i Pozzolani; le quali hoggidi molte di esse si veggono
no, che da vna parte, è Apolline con tal inscriptione
Greca. Π Τ Τ Ε Ο Λ Ι Τ Ω Ν. Dall'altra banda è
vn Minotaurò cō le medesime parole greche di ior-
to. Murò il nome di Dicarchia molto tempo in fin
che Annibale Cartagine se passò a danni dell'Italia.
Onde dubitando il Senato Romano, che Annibale
non assaltasse Dicarchia vi mandò per guardia de-
luogo Q. Fabio con vna Colonia di soldati, il quale
visto, che il luogo patiuua assai d'acqua, fece cauare
per commodità de soldati molti pozzi, onde dal no-
me d'essi fu la città predetta chiamata Puteoli; be-
che altri voglion, che fuisse detta dalla puzza dei so-
fo, che iui si sente. Strabone parlando di Pozzuolo
lo dice così. *Deinceps Puteolanum litus, & oppi-
dum ipsum, quod antea quidem Cumanorum, fuerat*
empo-

emporium, quoddam in supercilio constructum, bello au-
tem quod ductu, et auspicio gerebatur Annibalis Roma-
ni frequentibus accolis habitatum reddiderunt. & nomi-
ne, e Dicarchia permutato à puteorum frequentia Pu-
teolos appellauere, sunt etiam qui ab aquarum putore,
qui per totum illum Baiarum, et Cumanarum tractum
existit, ubi & sulphuris et ignis aquarum calidarum ple-
na sunt omnia.

Fa mentione anco di questa Città Tacito nel 14. *Corn. Ta-
lib. dicendo. At in Italia vetus oppidum Puteoli, ius-
cito lib. 14.*
Colonie, & cognomentum à Nerone adipiscuntur. Ve-
terani Tarentum, & Ancium ascripti, non tamen in fre-
quentia eorum subuenere; dilapsis pluribus in Prouin-
tias, in quibus stipendia expleuerant. Neque coniugis
suscipiendis, neque alendis liberis sueti, orbas sine posteris
domos relinquebat. Non enim, ut olim vniuersae legiones
deducebantur cum Tribunis, & Centurionibus, & sui
cuiusq; ordinis militibus, ut consensu, et charitate Remp.
efficerent: sed ignoti inter se diuersis manipulis sine recto-
re, sine affectibus mutuis, quasi ex alio genere mortaliū
repente in vnum collecti, numerus magis quam Colonia.
Comitia pratorum arbitrio Senatus haberi solita, quod
acriore ambitu exarserant, principes cōposuisti; rei qui su-
pra numerum petebant, legioni praeficiendo. Auxitq; pa-
trum honorem; statuendo, ut qui à priuatis iudiciis ad
Senatum prouocauissent; eiusdem pecuniae periculum
facerent; cuius y, qui Imperatorem appellauere: nam
antea vacuum, id solutumq; poena fuerat. Tito Liuiio
narra ch' Annio Console ottène dal Senato, che fos-
sero cōdotti nuoui habitatori à cinque città circa il
mare; fra le quali fu Pozzuolo, e nel vigesimoquinto
scriue, che passò Annibale Cartagine se all' auerno,
fingendo di voler lui sacrificare: ma il tutto faceua,
per voler pigliare Pozzuolo; e nel trétesimoquarto
dimostra, che fu dedutta Colonia da i Romani così.

Tito Liui.
4.

Annibale
Cartagine
se finge di
sacrificare

A 3 Colo-

nell'Auer-
no.

Colonie ciuium Romanorum eo anno deducte sunt, Puteolos, Vulturnum, Linternum, trecenti homines in singulis deduxerunt triumuiui. T. Sempronius Longus, (qui Consul erat) M. Seruilius, Q. Minutius Thermus. Ager diuisus est, qui Campanorum fuerat. E nel quarantesimo quinto narra. che quiui scēdesse Masgabo figliuolo di Masinissa passando à Roma; e nel libro delle Colonie così è scritto. Puteoli Colonia Augusta iter po-

Plin. lib.
3. cap. 5.

pulo R. debetur ped. xxx. ager eius in iugeribus veteranis, & Tribunis Legionarijs, est assignatur. Plinio descriuēdo l'Italia, giunto ch'è à Pozzuolo, dice queste parole. In ora Sauro fluius, Vulturnum oppidum cum anne, Linternum, Cumae Calcidentium, Misenum, portus Baiarum, Bauli, lacus Lucrinus, et Avernus, iuxta quem Cimerium oppidum quondam, dein Puteoli Colonia Dicæarchia dicti, post Phlegræi campi Acherusia Palus Cumis vicina, &c. Fa altresì mēti-

Vlpiano. l.
1. ff. ad
Municipaliē lib. 2.

ne di Pozzuolo il famosissimo Iuriconsulto Vlpiano, nella legge prima. ff. ad Municipalem libro secundo ad edictum dicendo. Municipem autem aut natiuitas facit, aut manumissio, aut adoptio, & propriè quidem Municeps appellatur muneris particeps recepti in ciuitate, ut munera nobiscum facerent, sed nunc abusiue municipes dicimus suæ ciuiusq. ciuitatis ciues, ut puta Campanus, Puteolanus. Qui ex duobus igitur Campanis parentibus natus est Campanus est. Sed si ex patre Campano matre Puteolana equè municeps Campanus est.

Beniamin
Tudulense
Hebreo
ripreso.

Beniamin Tudulense Hebreo, che visse nel tempo di Alessandro III. Pontef. e nel tempo di Federico Barbarossa Imp. scriue nel suo Itinerario, che Pozzuolo fuisse prima chiamato Surrento, e che il suo edificatore fuisse stato Sinfan, Hadar Ghezzer, la qual opinione quāto sia lontana dal vero, la lascio cōsiderare à chi dell'histoire ha cognitione; poiche in niuno scrittore si troua, che Pozzuolo fuisse antichamente

detto Surrento, nè il suo fundatore fu tale qual egli dice scriuendo così.

Inde autem Puteolos Surrentum olim dictam magnam Urbem, quam Sinfan, Hadar, Ghezzer cōdidit Dauidis regis metu fugatus, in eumq. deuectus locum, inundatione verò maris populus illius duabus orbis partibus obrutus, demersusq. est, bodieq. visuntur turres, & fora in aquis demersa, quæ in media urbe quondam fuerat, eodem autē loco fons scaturit in quo bitumen inuenitur Petroleum vulgo dictum quod ex aquis quibus innata collectum ad medicinæ usus reponitur. Sunt autem illic thermæ nativæ aquis medicatissimis, quæ à varijs egrotantibus salubri usu perituri maximè verò à Longobardis, qui æstiuo tempore remedij querēdi causa veniunt.

Essendo Pozzuolo situato sotto vna felice, e nobilitate temperie d'aria, fu in tanta stima appo Romani per la vaga, e bella positura bagnata dalle liete, & vezzose onde del suo tràquillo mare, che nō fu quasi cittadino Romano, che non vi hauesse la sua villa, e vi venisse ad habitare; onde per la tanta frequēte habitatione Cicerone chiamò pozzuolo vna picciola Roma. Scriue Plinio, che Lucio Cornelio Silla, hauendo rinunziata spontaneamēte la Dittatura se ridusse à Pozzuolo per viuere l'auanzo di sua vita quietamente; per ilche è da credere, che ne' tempi antichi fosse stata città grande, e magnifica; del che non solo fan fede li fontuosi tempj, le superbe fabbriche, la grādezza dell'Anfiteatro, e del Teatro, e del Cerchio, cō il marauiglioso portose le tante colonie, e torri, che in ogni parte vi si trouano sotterrate, ma anco affermano la sua magnificenza gli Epitaffi, doue si vede, che gli Imperadori fecero à gara per magnificarla, & annobiliarla. E per notarne alcuno d'essi, ch'io ho visto per cōfermatione di quanto s'è detto li porremo qui.

Pozzuolo
è soggetto
al dia Roma, che
per cōmune
consenso
de scrittori, è cō-
uinto da
buona ragione
Auerroes cōfessa
nel 2. della Me-
teora effe-
re temperato più di
tutti altri
luoghi.

D. D. N. N. IMP. P. CAES. T. RAIANVS
P. P. INVICTVS AVG. MVRIS. CVRIO-
NENSIBVS AEDIFICIIS PROVIDENTIA
SVA INSTITVIT. TIS. ATQ. ERECTIS
PORTAM P. VTEVLANORVM
HERCVLEAM VOCARI IVSSERE.

L'altro dice così.

IMP. CAESAR L. SEPTIMVS SEVERVS,
PIVS, PERTINAX, AVGVSTVS, ARABIC-
AD IAB. PARTICVS, MAXIMVS TRIB.
PONT. IX. IMP. XII. COSS. II. P. P.
PROCONS. ET IMP. CAESAR MARCVS
AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVG.
TRIB. POT. IIII. PROCOS. E. VIAS
RESTIT. A. PVT.

IMP. CAESAR D. NERVAE F. NERVA
TRAIANVS GERMANICVS PONT.
MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II. CONS.
IIII. P. P. INCHOATAM D. NERVA
PARTE SVAM PERFICIENDAM CVRAVIT.

Fù da gli antichi tenuta in gran stima la purpura, che si faceua in Pozzuolo, che per la bontà & eccellenza sua auanzaua, quelle di Tirio de Getulico, e del Iaconico, ch'erano purpure pretiosissime. Di che Plin. nel 35. lib. al 6. capo della purpura parlando così scriue. *Quare Puteolanum potius laudatur,*

Plin. lib.
35. cap. 6.
An. 406.

quam

quam Tyrium aut Getulicum, unde praeiosissima purpura.

Cominciò Pozzuolo à sentire danni, & insulti di Barbari intorno à gli anni di Christo 406. peroche essendo la veneranda Maestà dell'Imperio Romano à poco à poco declinato della sua prima virtù, e gloria. Alarico Vesigoto, e Christiano successor di Radagaso suo zio nel Regno de' Gotti, cò essercito di ducentomila di loro, per la via del Friuli, entrò in Italia per passare in Fràcia, ma offeso dalla perfidia di Stelicone Vandalo Capitano di Arcadio, e d'Onorio Imperatori, figliuoli di Theodosio magno voltò l'esercito verso Roma, e nell'anno CCCCXII. Imperando Onorio solo, & essendo nel Pontificato Innocentio I. assediò, e prese Roma per forza, e misela à sacco, non perdonando à persona, salvo à quelli, che nelle Chiese si erano ridotti, e stato tre dì solamente in Roma passò cò tutto l'esercito nel Regno di Napoli, & in preda, e ruina pose tutta Campagna Felice; da' quali insulti fu ancora Pozzuolo posto à sacco, & abbruciato. Questa fu la prima calamità, che per opra humana la Città di Pozzuolo doppo la sua edificazione sentì.

Nell'anno poi poi 456. hebbe detta città vn'altra turbatione da Genferico Re de Vandalis; il quale essendo stato chiamato da Eudisia figliuola di Valentiniano Imperadore, accioche scacciasse di Roma Massimino suo auersario, che la Città haueua occupato: Genferico, ehe all'ora in Cartagine d'Africa regnaua allegro di tal' inuito, con potentissima armata, passò con trecentomila huomini in Roma, e quella mise in preda, e ruina; lasciandola deserta, & ucciso, e lacerato Massimino, nel Teuere lo fece buttare. Poi passò in Campagna Felice, e quella tutta scorrendo, ogni cosa di rapine, e di uccisioni ven

Quando cominciassero
Pozzuolo
à esser danneggiato
da i barbari.

Alarico re
de Gotti,
cò essercito
di ducento
mila de
suoi passò
in Italia.

Roma presa
da Gotti
l'anno 412.

Genferico
Re de Vandalis
dall'anno
456.
Massimino
ucciso
e buttato
nel Teuere.

Presesato ne adempire. Ne potè Pozzuolo da tanto furore liberarsi; peroche fu ogni cosa rubato, & abbruciato, con gran uccisione di cittadini. Nell'anno 545. hauendo i Gotti creato lor Re Totila huomo di singulare virtù, il quale hauèdo fatto per la Lombardia, e Romagna molte egregie cose còtro i Capitani di Giustiniano, e suoi Greci, passò in Toscana, e lì per l'Umbria; cioè per il Ducato di Spoleti, e per la Sabina, e per li Marsi peruenne in Terra di Lauoro, e per forza prese Beneuento, e buttò le mura; e per terra poi assediò Napoli, e presela, e durate quello assedio raquistò Cuma; e perche i Pozzolani si vollero difendere, fù la Città per forza d'armi presa, e posta à sacco, & tutte le mura furono da pedamèti ruinate. Onde quanto di bello, e di buono v'era rimasto dalle passate guerre fù rotto, e guasto. Partito d'Italia Totila, rimase la città di Pozzuolo desolata, & senza nissuno habitatore; e così stette per spatio di sedici anni; onde tutti quei nobili edifici che soleuano essere stanze d'Imperadori, e di nobilissimi Romani, diuènero habitationi di greggi, e di pastori. Ma non permise il cielo, che così bel tratto di paese dalla madre natura arricchito di tante marauigliose cose, per seruitio, e giouamento de' mortali fuisse stato in tutto sepolto; perche auenne, che molti pescatori tirati dal continuo guadagno, che faceuano de' pesci nel lago Lucrino, incominciaronno à reedificare Pozzuolo, & i luoghi conuicini. Fù veramente cosa di marauiglia, che hauendo la detta città da greci hauuto principio, fuisse medesima-mente da Greci ancora redificata; perche mentre quei pescatori s'affaticauano di fabricare nuoue case, vènero portate da' venti in questo seno di mare cinque nauì di Greci, che voleuano andar' in Calabria; onde visto l'amenità del paese, vna buona parte di

te di loro vi restarono, & incominciaron anch'essi à risarcire gli edifici antichi, ch'eran per le guerre passate rimasti mezi ruinati. Vi vennero poi da altre conuicine città genti à stàtiarui, e così fù Pozzuolo rihabitato. Essèdo stata molti, e molti anni detta città senza sentire guai si poteuano ben chiamare felici gli habitatori d'essa; ma essendo poi l'anno 568. stata la meschina Italia da Longobardi occupata, e spenti in tutto i Goti, non solo fù ella ripiena di barbare lordure; ma non fu quasi luogo, che non hauesse sentito dano. Hebbero costoro i Rè insino all'anno 774. nelqual tèpo fecero ogni lor forza di mutar, non solamente il fauellar volgare Italiano, i caratteri delle lettere, i costumi di popoli, le leggi antiche de' Romani, e de gli Imperadori: ma anco il consueto modo de i gouerni, cò i lor nomi, e così ordinarono sei magistrati in Italia, cioè quattro Ducati, e doi Marchesati. I Ducati erano questi, di Beneuento, di Spoleto, di Turino, e di Friuli. I Marchesati erano quel di Ancona, e quel di Truigi. In questi tempi mentre attèdeuano queste gèti barbare ad insignorirsi dell'Italia, Romoaldo I. le nono Duca di Beneuento nell'anno 715. volendo allargar il suo Imperio assaltò il castello di Cuma, e guadagnollo, e volendo pigliare Pozzuolo, dopò hauerui penato molti giorni lo prese al fine à tradimento. Ma essendo egli huomo di natura crudele, e feroce, per sdegno, tutti quelli che vi trouò alla difesa del luogo fece andar à filo di spade; & in vn medesimo tempo fece alla città attaccare fuoco: ma nõ restò perciò tal crudeltà usata senza vendetta, percioche essendo colti sprouedutamente di notte tempo i suoi soldati da Giouanni Duca di Napoli, il castello di Cuma fù recuperato, e tutti Longobardi, che v'eran gran numero uccisi vi rimasero. Dice Paolo diacono hauer

Pozzuolo riedificato, e rihabitato.

Longobardi l'anno di Christ. 568. occuparono l'Italia.

Longobardi hebbero i Rè in fine all'anno 774.

Magistrati, che hebbero i Longobardi in Italia.

Romoaldo II. e nono.

Castello di Cuma recuperato da Giouanni Duca di Napa.

Paolo Dia
cono.

Ann. 745.

Longobar

di occupa

no Cuma.

Luitpran-

do xvi. Re

de Longo-

bardi.

Venuta
de gli Un-
gari nel
Regno.

Tesoro de
Monte Ca-
fino.

Papa Gregorio II. per la ricoueratione di detto Ca-
stello (secòdo egli haueua promesso) pagato settan-
ta libre d'oro. L'anno 745. i Longobardi di Beneuen-
to, à tradimento occuparono Cuma: ne volendo in
alcun modo restituirla, Stefano II. Pontefice con-
l'aiuto del Pr. ncipe, che per l'Imp. Napoli gover-
naua similmente per furto la raquisì, oue da quat-
troceto Longobardi furono morti, nè altro poi suc-
cedette; anzi Luitprando X V I. Re di Longobardi
raffermò la pace co' Romani, & intendendo, che
Romoaldo Duca di Beneueto era morto, e da Lon-
gobardi di quel luogo era stato eletto al Ducato, Gi-
sulfò suo figliuolo, ancora fanciullo, andò à Beneuen-
to, e lo depose, & in suo luogo fece Duca Giorgio
suo nipote. Per questa quiete tornò Pozzuolo ad es-
ser di nuouo rihabitato da gli huomi. i delle cōuicine
città. Dimorarono molti anni pacifice le cose di
questo paese, fin che l'anno 933. da Capitani di Ro-
mano Leucapeno Imp. di Costantinopoli, furon tur-
bate. Onde Atenolfo di Beneueto, e di Capua Pren-
cipe chiamò in suo aiuto Teobaldo marchese di Spo-
leti, con altri Signori, e Principi Italiani, & eg egia-
mente da Greci si difese. Acquetata che fù questa
guerra con honor de' Beneuetani. poco dopo sur-
fero nuoue ruine; peroche essendo da strana inon-
datione di barbari, tutto il paese in grã parte allaga-
to, non fù luogo che non sentisse danno. Questi fu-
rono gli Vngari, i quali spartisi intorno Capua, ma-
rauigliosamente ogni cosa dāneggiarono; ne Bene-
ueto, Sarno, Nola, Pozzuolo, e quasi tutta Terra
di Lauoro fu meglio trattata dall'arme loro, haueu-
do oltre i luoghi, e rubati fatto infinito numero di
prigionieri, per ricatto de' quali nō picciola parte del
tesoro di Monte Casino, e de' sacri vasi fù cōsuma-
ta. Insin che per virtù de' popoli Marfi, e de' Peli-
gni,

gni, i quali fecero de gli agguati, non furono tutti
sconfitti. riportando di loro grandissime prede. E
benche tante volte fusse stato Pozzuolo dall'insulti
de barbari trauagliato. nondimeno sempre (come
habbiamo dimostrato) fù da gēte conuicine rihabi-
tato. Al che gl'inuitarono assai l'aer dolce, l'oppor-
tunità del sito, la fertilità de' campi, e l'abbondan-
za del mare. Non si legge, che altre calamità haues-
se questa città insin'à questi tempi da Barbari senti-
to. Ma è ben vero, che dopo che incominciarono
l'armi de' Normandi à sentirsi in Puglia, Rainulfo ca-
pitano celebre de' Normandi imparatarosi con Ser-
gio Duca di Napoli per meglio potere resistere al
Prencepe di Capoa fu dal detto Duca creato Con-
te d'Auersa: essendo Rainulfo d'alto valore, e pie-
no d'ogni virtù, tirò alla diuotione sua i Pozzola-
ni, ilche sentendo il prencepe Pandolfo cominciò
à mouerli la guerra. E benche fossero difesi dal
Conte Rainulfo, nondimeno riceuono i Pozzola-
ni grauissimi danni. Ma calato l'anno 1038. l'Im-
perador Corrado in Italia per inimicitia, ch'egli
haueua con l'Arciuescouo di Milano, & inteso gli
stratij, che il Prencepe faceua à monaci Casinensi,
erano sopra tutto pieni d'ogni dishonestà, l'Impe-
rator se ne venne con l'esercito à Monte Casino, e
sentiti di nuouo i pianti, & i ramarichi de' padri in
continente passò a Capoa. Il Prencepe di lui temen-
do se ritirò nella Rocca di santa Agata, laquale egli
de' suoi mali vn giorno temèdo, haueua notabilmen-
te fatta fortificare. Onde l'Imperator non potèdo-
lo hauere nelle mani, lo priuò del Principato, e quel-
lo diede à Guaimaro Prencepe di Salerno, e Rainul-
fo cōfermò Conte d'Auersa, & gli diede la signoria
libera di Pozzuolo, & Adenolfo Arciuescouo di Ca-
poa tenuto dal prencepe incarcerato, liberò di pri-
gio-

Pozzuolo
perche sem-
pre rihabi-
tato.

Norman-
no creato
Cōte d'A-
uersa da
Sergio Du-
ca di Na-
poli.

Il prencepe
di Capoa
moueguer-
ra, cōtra à
Pozzoli.
Corrado
Impera-
dor passa-
in Italia.
Prencepe di
Capoa pri-
uato del
Principa-
to, dal Im-
perador
Corrado.
Rainulfo
cōfirmò.

to nel con-
tado.

Pozzuolo
donato da
l'Impera-
dor. Corra-
do al Cōte
d'Auerfa.

Anno
1062.

Morte di
Riccardo.
Giordano.
Riccardo
II.

Ruberto.

Riccardo
III.

Giordano
II.

Ruberto
III.

Ruggiero
Norman-

gione. Morto poi Rainulfo, successe nel Contado Riccardo suo fratello huomo di alto valore, e d'animo grande; il quale del Contado d'Auerfa non contento, hauendo veduta la dapocaggine de' Principi di Capoa, ad ottenere quel Principato ogni suo studio, e pensiero riuolse. In questo morì il Principe Pandolfo: Riccardo seruendosi dell'occasione della fortuna con ogni strettezza affediò Capoa. I Capoani affretti dalla fame, e dalla necessità cacciatisi, si diedero à Riccardo, e così nell'anno 1062. il Cōte hebbe quell'antico, e nobilissimo principato, l'anno 1070. Ricardo morì, e li successe Giordano suo figliuolo, che fu Principe assai benigno, e da bene, che morì ne gli anni del Sig. 1093. prese la paterna signoria Riccardo II. contro del quale hauendo i Capoani cōgiurato, e scopertosi il trattato, graumentemente castigò tutti quelli, ch'erano capitati nel trattato: visse poi egli sempre in pace, e morèdo lasciò il suo principato à Roberto suo fratello, che fù molto difensore de' Romani Pontefici, contro dell'insolèze dell'Imp. Arrigo. Passò di questa vita il Principe Ruberto, l'anno del Sig. 1120. e perche non lasciò heredi, successe nel Principato Ricardo suo nipote, che non molto tempo visse, e gli succedette il secondo Ruberto suo Zio, fratello del preceipe Giordano. Morto Ruberto nel 1121. il Principato venne nella persona di Giordano II. che visse non più che sei anni; à cui succedette nello stato il suo figliuolo Ruberto di questo nome III. In questo parti di questa vita il Pontefice Honorio, e per la diuisione de' Cardinali fù creato Antipapa Pietro figliuolo di Pier Leone potè, e fattioso cittadino Romano, che fu chiamato Anacleto II. Il Principe seguìto la parte d'Innocentio II. e se n'andò insieme cō lui in Pisa, e Ruggiero Normando ch'era Duca di Puglia, e di Cala-

Calauria fauori Anacleto; dalquale nell'anno 1131. ottene la corona d'amendue le Sicilie, & occupò il principato à Ruberto; onde in breue hauendo egli sconfitto i Mori, cacciati i Greci, abbattuto gli antichi Principi del paese & ogn'altra cosa al suo Imperio insieme cō' propri Normandi sottomessa, diuenne con marauigliosa felicità vn grauissimo, e potentissimo Re. Tutte queste cose habbiamo voluto dire breuemente, per mostrare come la città di Pozzuolo venisse sotto il dominio de i Re suoi. Si mantenne questa città assai fedele del Re Renato d'Angiò, nel tempo che dall'arme del Re Alfonso d'Aragona, era grandemente trauagliato; essendo disperate quasi le cose degli Angioini; e seguendo li Aragoni la vittoria, tutta la Prouincia di Terra di Lavoro si fe amica d'Alfoso fuor che la Torre del Greco, e Pozzuolo, che s'opposero alle vittoriose arme del Re vincitore: Di che Bartolomeo Facio, così nel principio del 7. lib. Scrive.

Alphonsus recepta Auerfana arce tantis rerum successibus sublatus, dimissis in hyberna copiis, ut de pecunia in stipendium militi prospiceret, Caietam profectus est. Post hæc Captiuam reuersus ineunte vere copijs eò conuenire iussit, Puteolos petere decreuit; si fieri posset terrore illato oppidanos ad deditionem compellere. Nullum enim hostile oppidum in Campania, præter Puteolos, & Turrim, quam Octauij vocant, relictum erat. Itaque ut omnes subsidium rei frumentarie, & commeatuum hosti à terra eriperetur, Puteolos primùm ducere instituit: cuius quidem rei agenda commodissimum tempus esse existimabat: quod hostium non erat per id tempus ea copis, quibus possent eius conatibus obuiam ire. Itaque eò profectus castra oppido, paululum extra teli iactum admo- uet; & quoniam oppugnatio periculosa, atque irrita propter naturalem situm videbatur, deterredò oppida-

do Duca
di Puglia
occupò il
principato
di Capoa,
e si fa Re
di Nap.

Barthol.
Facius li.
7. de re-
bus gestis
ab Alphon-
so Rege.
Alphosus
Puteolos
frustra op-
pugnauit.

nos, magis quam oppugnando, tempus terebat. Est enim situm id oppidum in rupe excelsa, atque undique precipitis, cuius tres ferme partes ambit. Reliquam partem tum ipsa maris altitudo, tum murus circumductus inexpugnabilem efficit. Vnus modo aditus, et is quidem angustus per pontem in oppidum erat, nec absque classibus, propter facultatem importandorum mari commeatuum obsideri poterat qui cum Genuensium onerarijs eo importari, contemptus hostium triremibus, poterant. Quicunque aliquot dies moratus oppidanos à deditiois consilio abhorre animaduerteteret, ut eos populationis metu, à pertinacia reuocaret vires; et arbores, quæ circa oppidum erant, succidit; motisque inde castris Neapolim transgressus, ad Vesuvium montem, haud procul ab oppido turri castra ponit, &c.

B. Facio
lib. 7.

E poco appresso soggiunge il medesimo Facio, come Pozzuolo essendo di nuovo dal Re Alfon. cò buon' essercito tenuto assediato, & al fine macator li ogni speranza di soccorso, ne hauendo gli huomini che v'erano in guardia del luogo vittouaglie, se resero cò honoreuoli patti ad Alfonso, così egli nel detto lib. dice.

Atque inter apparatus rerum, Capreas oppidum in insula eiusdem nominis situm, oppidianorum quibusdam traditibus cepit: in quo capto reliqua insula missis è triremibus, quas tum habebat, absq; certamine potius est. Ad hanc insulam quam forte rostrata, qua pecunia ex Gallia Renato afferebatur paulò post appulisset, facti ne scia, comprehensa atque direpta est, omnia iam Alphonso si felicitati permittente fortuna. Protinusq. Neapolim cum exercitu profectus, ad castra vetera consedit: is enim locus visus est castris maximè idoneus; tum propter pabuli, et aquarum copiam, tum quòd in collem molliorem assurgens, faciliè muniri poterat. Hunc à Septentrione, atque à Meridie eminentem simplici vallo, ac fossa

ab

ab Oriente, quòd ea pars plana, et ob id minus tutata videbatur, duplici fossa, ac vallo, crebrisq. turribus in castelli modum communiuit, magno tormentorum numero, idoneis, quibusq. locis, imposito his munimentis præfectis; Ferdinando filio admodum puero, recens cum nauibus ex Hispania ad se profecto, magna tum, atque præclara indole, quem omnino Corella regèdum dederat, cum parte copiarum in castris relicto, ipse Puteolos cum reliquo exercitu profectus est. Prius enim id oppidum sibi expugnandum videbatur, ne quid omnino circa urbem Neapolim relinqueretur, quod obsessorum spem aliquo modo aleret; castrisq. prope oppidum positissimas rostratas auersit, quæ mari commeatui importari non sinerent, tormentisque eodem connectis infestare oppidanos cepit. Hi verò naturali situ freti, quamdiu ijs copia fuit rei frumentariæ obsidionem tulere: nec ullis terroribus iniectis ad deditio nem compelli potuerunt. Postquam verò res frumentaria deesse cepit, subsidijq. desperatis animos subiit, missis, qui cum Rege de deditioe agerent, atque ijs, quæ postulabāt impetratis, confestim Alphonso portas aperuerunt.

È stata questa città ancora da grandissimi terremoti, che di tempo in tempo ha patito, danneggiata grauemente; onde non si sa, chi più guasta l'hauesse, se gli insulti de barbari, o li terremoti; perche l'anno 1198. Imperando Federico II. la Solfatara buttò fuora vn fuoco sì grãde, cò grossissime globi di pietre, che danneggiò tutt il paese; e nell'istesso tempo patì vn terremoto, che non vi fù edificio che nò lo sentisse; onde ogni cosa fù scòcia, e guasta. A 30. di Decembre del 1458. Regnãdo Alfonso d'Aragona, fù altresì da terremoto guasta: il che fù con gran mortalità d'huomini; onde fece notabile ruina di molti edificij publici, e priuati; alcuni da fondamenti ruinarono, alcuni andarono sotto terra, come sortiti. Ma di tutti questi niuno fù di tanto momento,

quand

Alphusius
Puteolos
recipit.

Terremoto
in Pozzuolo l'an.
1198.

Terremoto
à 30. di
Decembre
1458.

Terremoto grande fino all'anno 1538. quanto quello che auenne l'anno 1538. perocchè non se ricordaua huomo, che ne maggiore, ne simile fusse ne' tempi antichi auenuto; in tanto che tutti quelli edificij che vi erano rimasti, furono quasi del tutto rouinati, & in parte ingiottiti dalla terra, p questo terremoto, che durò alcuni giorni, restò la meschina città di Pozzuolo disabitata quasi, ne pur ella sola senti questo dāno; ma anco Tripergola, & il pescoso lago Lucrino, Sarebbe certo rimasa detta città desolata del tutto, se non fusse stata per la generosità di Don Pietro di Toledo, ch'era all'hora Vicerè del Regno; il quale parendogli assai bene che fusse rihabitato sì bel luoco di Pozzuolo; vi fece edificar vn superbo palagio con vna grandissima stanza, e con vn bellissimo giardino; & ornò la città di nobili fontane di viuue acque; onde molti

Pozzuolo disabitata per il terremoto.
D. Pietro di Toledo abbellisce Pozzuolo.

Sig. Napolitani fabbricano belle case a Pozzuolo.

Sig. Napolitani tirati da vna generosità grande di gloria, vi edificarono nobili, e magnifici edificij. Delle cose che in detta Città D. Pietro vi fece, si legge nell'epitaffio, che stà sopra sopra la del suo giardino, che dice così.

PETRVS TOLETVS MARCHIO VILLAE Epitaffio
FRANCAE CAROLI V. IMP. IN fatto da
REGNO NEAPOLITANO VICARIVS. D. Pietro.
VT PVTEOLANOS OB RECENTEM
AGRI CONFLAGRATIONEM
PLANTEIS AD PRISTINAS SEDEIS
REVOCARET HORTOS, PORTVS,
ET FONTEIS MARMOREIS, EX
SPOLIIS, QVAE GARSIA FILIVS
PARTA VICTORIA AFRICANA
REPORTAVERAT, OTIO, GENIOQ.
DICAVIT; AC ANTIQVORVM
RESTAVRATO PVRGATOQ. DVCTV,
AQVAS SITIENTIBVS CIVIBVS
SVA IMPENSA RESTITVIT ANNO
A PARTV VIRGINIS. MD. XL.

Onde non si deue alcuno marauigliare, ch'essen do Pozzuolo stata così celebre città ne' tempi antichi, hoggi poche cose si veggano della sua magnificenza; perocchè l'essere tante volte stata saccheggiata, e guasta da Barbari, e l'hauer anco più volte sentito grauissimi danni per causa de' terremoti; è marauiglia come vi siano rimaste non pur case, ma segno alcuno de' suoi edificij. Sogliono gli habitatori del paese mostrare per marauiglia à forastieri, che vi vengono, vedere gl'antichi edificij, molta quantità d'ossa di Giganti di smisurata grandezza; Onde Pomponio Lieto, huomo dottissimo, e studio
B sissimo

fiffimo dell'antichità, quando le vidde vi fece questi versi.

Pomponio Lieto. *Huc quicumque venis, Aupesactus ad ossa Gigantum
Disce, cur Herbrusco sint tumultata solo:*

Tempore quo domitis iam victor agebat Iberis

Alcides, captum longa per arua pecus:

Colle Dicarchæe, clauaq. arcuq. Typhones

Expulit; & cessit noxia turba Deo.

Hydruntum petit pars, & pars altera Thufcos;

Interijt victus terror vterq. loco.

Hinc bona posteritas inmanita corpora seruat,

Et tales mundo testificatur auos.

Tempio edificato da Calurnio in honor d' Augusto.

Nel mezo di questa città hoggi si vede star in piede il fontuosissimo tempio di grossissime pietre quadrate di marmo, che la medesima pietra fa faccia dentro, e di fuori, con grosse, & alte colonne di lauoro corinteo; sopra le quali si vede vn'ordine di architraui, di mirabil lauoro, e grandezza; il qual Tempio fù da Calurnio caualiere Romano edificato in honore d'Ottauiano Augusto, nel cui frontespicio quest'iscrizione Latina si legge.

CALPURNIVS. L. F. TEMPLVM
AVGVSTO CVM ORNAMENTIS.

D. D.

Et in vna parte del detto è scolpita questa scrittura.

L. COCCEIVS. L. C. POSTVMI. L.
AVCTVS ARCHITECTI.

Del detto Calurnio, ne fa mentione Cornelio

Taci-

**Cicerone nell'oratio-
ne.**

Tacito, e Cicerone nell'oratione contra C. Ant. e L. Catilina. Fù poi il predetto tempio da Christiani consacrato in honore di Santo Procolo martire, che fù diacono di San Giauuario Vescouo di Beneueto, e fù anco compagno nel martirio, che patirono sotto l'Imperator Diocletiano l'anno di Christo. CCC LXX XIX. & in memoria del suo martirio la Santa Chiesa celebra la sua festa à xix. di Settembre; il cui santo corpo riposa nella detta maggiore Chiesa, che da Pozzolani è tenuto per protettore della loro città. Nella medesima Chiesa è il corpo di Santo Celso discepolo dell'Apostolo San Pietro; nel qual luogo anco si conserua con gran venerazione il corpo di santa Nicea madre di Santo Procolo. Si gloria grandemente questa città, che sia stata vna delle prime in hauere riceuuto la fede di Christo, che le predicò l'Apostolo san Paolo, nel tempo che partito cò vna naue da Reggio di Calauria venne à Pozzuolo, doue egli dimorò sette dì; il che è scritto ne gli Atti de gli Apostoli, lequali parole sono queste. *Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi tri duo; inde circumlegentes deuenimus Rhegium, & post diem vnum stante Austro secundo die venimus Puteolos, ibi inuentis fratribus, rogati sumus manere apud eos dies septem.* Haueua questa città ne' tempi antichi molti superbi templi, che i Gentili in honor, e riuerenza de' loro Dei, e Dee haueuano consecrati; de' quali famoso era il tempio di Diana, che haueua cento colonne di bellissimo lauoro intagliate; la sua statua, come scriue Matteo Plantimone Salernitano, che la vidde, era alta quindici cubiti, e che nelle spalle haueua due grand'ali, e che dalla parte destra teneua vn Leone, e dalla sinistra vna Panthera. Credeno alcuni, che detto Tempio sia quello, che si ve-

Tempio consacrato in honore di S. Procolo martire.
Ann. 289.
S. Procolo protettore di Pozzuolo.
Corpi di SS. Celso e Nicea.
S. Paolo à Pozzuolo.
Atti de gli Apostoli.

Matteo Plantimone del tempio di Diana.

de esser già tutto ruinato, nel luogo doue i Pozzuolani chiamano Pisaturo, doue non ha molto tempo, che vi furono ritrouate molte belle, & alte colonne con capitelli di mirabile lauoro corinteo. Vicino la Chiesa di S. Francesco si vede hoggi, che stà in piede vna parte del magnifico Tempio di Nettuno. Nel giardino del Sangro si veggono star in piè tre grosse, & alte colonne di marmo, l'vna vicino l'altra; per ilche fù facil cosa, che alcuni credessero, che fussero state del già detto Tempio, sì come il Marchese di Truico scriue; ma però se vogliamo credere ad vna iscrizione antica, che non ha molto, che vi fù ritrouata, fù medesimamente tempio dedicato all'Imperador Traiano, l'iscrizione ritrouataui è tale,

MAGNO INVICTO

IMP. CAES.

DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI
NERVAE NEPOTI TRAIANO . . .
HADRIANO AVG. PONT. MAX.
TR. POT. V. COS. III. OPTIMO.
MAXIMOQ. PRINC. P. DECRETO
DECVRIONVM. POPVL
CONSENSV.

Elio Spartiano.

Adriano Imper. fu sepolto in Pozzuolo nella villa di Cicerone.

Essendo morto presso Baia Adriano Imperador fù sepolto (come Elio Spartiano nella vita di esso Imp. scriue) a Pozzuolo nella villa di Cicerone, doue Antonino Pio suo successore in vece di sepolta gli consagrò vn bellissimo tempio, che hoggi le ruine, che di esso si veggono dimostrano quante

fusse

fusse stata la sua magnificenza. Le parole che dice Spartiano sono queste. *Post hoc Adrianus Baiae perijt Antonino Roma ad imperandū relicto, vbi cū nibil proficeret, accersito Antonino in conspectu eius apud ipsas Baiae perijt die sexto Iduum Iuliarum, Iuniusq. omnibus sepultus est in villa Ciceroniana Puteolis.* E nel fine della vita di esso Imperador dice così. *Acta eius irrita fieri Senatus volebat, nec appellatus esset Diuus, nisi Antoninus rogasset. Templum denique ei prosepulchro apud Puteolos constituit, & quinquennale certamen, & flamines, & sodales, & multa alia, quae ad honorem quasi numinis pertineret. Quare, vt supra dictum est multi putant Antoninum Pium dictū.* Et questo basti de' templi, che anticamente in questa città v'erano. Ma diciamo hora della qualità de' gli habitatori del paese, iquali sono di temperamento molto inclinante al bellissimo; lo che chiari segni, & effetti, si scorgono l'essere quasi tutti d'vn color fosco; ben che ciò s'accresca dall'aere; ma i morbi, che sono biliosi, e perciò breui, ma salubri accusano molto più il loro temperamento, anzi più de' morbi, segno ne danno i loro costumi rigidi ne' vaghi di molta amicitia, e d'ogni essercitio liberale; percioche pochi attendono à i studij, ma solamente sono inchinati à vili pescagioni, alla coltura de' loro alberi, e pochi altri terreni di semenza, e ne i loro negotij sempre colerici con voce alta, & in guisa che fosse piena di sdegno, nè vi mancano già mai risse. Sonou le donne molto feconde, e di piaceuole bellezza; per il color alquanto bianco, con vna tintura, se ben infoscata dal colore comune, che può dar l'aere paterno pur gratioso molto, & in tutte si scorge vn'altrezza di natura virito, & in tutte si scorge vn'altrezza di natura virito, & i nobili si dilettano d'uccellare con sparuiieri, e falconi; e talmente alle cacciagioni si esercitano,

che non pur l'vile commune della loro patria abbandonano, ma delli proprij negotij di casa, del tutto si scordano; del che al spesso per sì fouerchi gusti (che più tosto vitij chiamarei) sentono graue pature di pouertà.

Molte dotte epigramme sono state fatte in lode di detta città, da eccellenti, e scientiate persone; onde n'è parso bene di porle qui per curiosità di chi della poesia si diletta.

IN PUTEOS EPIGRAMMA
Iulij Roscij Hortini.

*Hic vires natura suas expressit, & auxit.
Ars opus, eximius certat utrinque labor.
Illa homines miserata cavis è rupibus undam
Elicit optatam quæ trahat, aeger opem.
Ars veterum monimenta virum stagna, antra, lacusque
Ostentat villas, templa, theatra, fora.
Ambarum claro tollit se gloria cœlo.
Quia magis obstupeat nescius hospes abit
Gloria, sed maior surgit tibi candida Syren,
Quæ gremio seruas commoda tanto tuo.*

NICOLAI REVSNERI LEORINI Sileij.

*Quæ tot aquæ iugis puteis vrbs undiq; putet
Iustitia quondam claruit imperio:
Indo minor Delus Samijs vrbs, inde Dicæa,
Atque Dicæ archis nomine dicta fuit.
Iustitia est vrbs Laus vna, salusq; beatæ
Maxima, perpetuis concomitata bonis.*

G. FA.

G. FABRITII.

*Quis non audiuit veterem Dicæarchidos urbem?
Quæ calidis ab aquis, puteisq; est nomen adepta.
Hanc Samij posuere viri: Delonq. minorem
Dixerunt: varijs populis, & merce frequentem:
Tempore quam fore desertam populo inq. frequente,
Euboca haud falso prædixit, carmine vates.
Vidimus in numeras templis, domibusq; ruinas:
Quas tremor, & validi dederant præmia nenti:
Hic Auguste tibi surgentia marmore templa
Concussa, & magni moles operosa theatri.*

NATH. CHYTRACI.

*Vidimus antiquas vrbs Dicæarchidos arces:
Quam bene florentem Delum dixere minorem.
Calligula, & calidis illam coniungere Baijs
Arte volens: validum sinuosa per æquora pontem
Struxit: adduc cuius pile monimenta videntur.
Quas prope Misenus medias procurrit in undas.*

Non lascierò di dirne vn'altro, non meno detto che piaceuole, e scherzosa, che all'improviso fece Sebastiano Bagolino giouane di molte lettere adorno; nel tempo che in compagnia meco vi venne à veder Pozzuolo, che è il seguente.

*Salve vrbs cui centum putei dans nomina, mallem
Si Pu, longa foret dicere Puteoli
Tū mibi da pisces, ego do tibi carmina mille,
Iliadem totam pro Capitone dabo.
Adde si sultum Capitonibus Hæmerocetem
Incipiam longam protinus historiam
Quæ pontem, & Thermas, & diruta saxa Theatri,
Et canet ut multo sulphure fumet ager.*

Inteso che l'hebbe il dottor Francesco Viufo me-
desimamente all'improuiso, rimando disse in co-
tal modo.

*Salue vrbs delitiae quondam, curisq. leuamen,
Grataq. Romulidis post fœra bella quies.
Stant ubi nunc etiam mirabilis Amphitheatri
Saxa, columnæ, arcus, diruta templa, viæ.
Impositæ pelago moles testantur honores,
Et tua quæ fuerit gloria, quale decus.*



Del

Del Porto. Cap. II.

Alle radici di essa città al mare si vede vn super-
bo, e marauiglioso porto d'incredibil positu-
ra, opera veramente molto magnifica, e ben in-
tesa; s'estendeua ne' tempi antichi detto porto sin
presso à Tripergole. Hanno voluto alcuni, che det-
tamele fusse stata fatta da Greci, & altri l'hanno
ad Augusto Imp. attribuita; però la prima opinio-
ne è più approuata. Strabone parlando della ma-
niera come fù fatto questo Porto, scriue che fù fat-
to con calce meschiata con l'arena, e giara; impe-
roche è di tal natura l'arena, ò polue di Pozzuolo,
che meschiata con altra materia, di modo si con-
glutina, e s'incorpora, che essendo gettata ne i luo-
ghi oue s'hanno à fare sponde, diuene si come vn
duro muro. Le parole che Strabone sopra di que-
sto dice sono tali. *Vrbs autem amplissimum factum
est imperium, manufacta cotoneis, & stationes habens,
quas ad res commodum conducit arenarum ingenium,
quæ calcis quam simillimæ compactæ validissimæ
conglutinantur immodum unde commixta sabulo, gla-
rea, aggeres proiectantur in pelagus, ripasq. patentes si-
mposos in recessus redigunt, sit ingentes onerariæ naues
iactis ibi conquiescunt anchoris.* Di questa poluere
Pozzolana ne parla Vitruuio nel 2. libro, e Plinio
nel 13. cap. del trigesimoquinto lib. così. *Quis
enim satis miretur pessimam eius partem, ideoq. pulue-
rem appellatam in Puteolanis collibus opponi maris stu-
dibus, merumq. protinus fieri lapidem vnum inexpu-
gnabilem undis, & fortiozem quotidie vtrique si Cima-
no misceatur cœmento?* Essendo dall' empito dell'on-
de stato detto porto rotto, fù dall' Imperador An-
tonino Pio risarcito, per adempire la promessa
che

Sira. lib. 3.

Polue di
Pozzuolo
eccellente p
fabricare.

Vitruu.
nel 1. lib.
Plin. nel
13. cap.
lib. 35.

*Epitaffio
ritrouato
nel fondo
del porto di
Pozzuolo.*

che fatto haueua Adriano Imp. suo padre: il che testifica vn'Epitaffio di marmo, che nel luogo vi fu ritrouato nel fondo del mare l'anno 1577. il quale i Pozzulani l'hanno fabricato all'entrata della porta della loro città. Il tenore delle parole sono tali.

IMP. CAESAR DIVI HADRIANI FIL.
DIVI TRAIANI PARTHICI NEPOS
DIVI NERVAE PRONEPOS. T. AELIVS
HADRIANVS. ANTONINVS AVG.
PIVS PONT. MAX. TRIB. POT. II.
COS. II. DESIG. III. P. P. OPVS
PILARVM VI. MARIS CONLAPSV
A DIVO PATRE SVO. P. PROMISSVM
RESTITVIT.

Della magnificenza di questa superba mole, hoggi altro non si vede in mare solo, che tredici piloni ben lauorati, fatti di mattoni cotti di pietre peperine di smisurata grossezza, che paiono tredici torrioni; sopra alcuni de' quali sono sostentati alcuni archi mezi roiuati: veramente l'architettura sua non può esser miglior intesa di quella ch'è; dalla quale architettura si può apprender il vero modo di fare simili porti, perche essendo i piloni, e gli archi bastanti à rompere la furia dell'onde del mare, bisognauan'ancora spessi vacui, per liquali entrano, & uscendo il mare co'l flusso, e refluxo potesse mouere, e caricar'vial terreno che l'acque piovane ordinariamente vi conduceuano, doue se fusse stato fatto con fabrica soda, e cōtinua senza vacui, il terreno sarebbe restato da quella difesa talmen-

te

te, che non hauend'hauuto il mar'esito da poterlo cacciare fuora, e sopraggiungendo l'vna terra sopra l'altra, in breue tempo si farebbe ripieno il porto. Ne fa mentione di questo porto Giuseppe Ebreo nel 19. lib. dell'Antichità, dicendo. *Ex Dicaarchia ciuitate, quae in Campania constituta est, ad Misenum, quae alia quoque maritima ciuitas est graue putari vti remis, transitumq. faceret; putansq. sibi subijcere etiam elementum aquae posse, velut domino maria existentes; talia etiam volebat fluctibus gerere; quare ad litus, stadia ferme. CCC. in medio mari, et intra tam vastum sinum, Pontem construere; super quem carrucis, et diuersis vehiculis itinera valeret efficere, &c.*

Et Seneca nel 11. lib. nell'epist. 78. ad Luciliū nomina medesima mēte questo Porto, con tali parole. *Subiit nobis hodie Alexandrinae naues apparuerunt, quae praemitti solent, et nunciare secuturae classis aduentum, tabellarias vocant: gratus illarum Campaniae aspectus est, omnis in pilis Puteolanorum turba consistit; et ex ipso genere velorum Alexandrinas (quamuis in magna turba nauium) intelligit, &c.* Onde s'ingannò Giouanni Frobenio, che corresse Seneca, dicendo, che doue dice in pilis, si douesse correggere in Pyris: Però è da scusarsi, perche non vide l'Epitaffio, che diceua pilis, e non pyris. Da detto porto, ò piloni insin à Baia fece vn ponte Gaio Calligula Imp. con due ordini di naui sostēate dall'ancore, coperto di tauole, arginato di terra da ciascun lato, à somiglianza della via Appia, acciò che paresse continuare essa via insin à Baia. E sopra detta artificiosa strada passò molto agitatamente auanti, & à dietro due giorni. Il primo giorno caualcò sopra vn bellissimo cauallo, guarnito di pretiosi

*Giuseppe
Ebreo lib.
19. dell'antichità Gio:
daica.*

*Seneca nel
lib. 11.*

*Gio. Frobenio ripre
so.*

*Gaio Calligula Imp.
fa vn ponte da Pozzuolo insin à Baia.*

riofì addobbamenti da battaglia con la corona d' quercia in capo, & il pretiofo fcudo al petto, hauendo nella man destra la lucente spada co' l' refte del corpo coperto di vn manto di broccato d'oro. L'altro giorno vi pafsò fopra vna carretta di due ruote, veftito da quadrigario, o fia da carrettero drizzandolo i generofi caualli, che lo còduceuano, come di mofta Suetonio Tranquillo nella vita di detto Imperador così. *Novum atque inaudum genus spectaculi excogitavit. Nam Baiarum medium intervallum, & Puteolanas moles, trium milium, & sexcentorum ferè passum, ponte coniunxit, contractis undique onerariis navibus, & ordine duplici ad anchoras collocatis. superieftoq. aggere terreno, à directo in Appia via formam. Per hunc pontem ultro, citroque commeaui biduo continenti. Primo de phalerato equo insignis quoque querna corona, & citbara, & gladio aureaq. chlamyde. Postridie quadrigario habitu curricula vijugi famosorum equorum præferens. Davium puerum ex Partiborum obsidibus comitante prætoriarum agmine, & in effedo cohorte amicorum, &c.*

Ragioni
perche Ga
io Callig
ula faceffe
detto pon
te.
Serse Redi
Persi.

Trafillo
Matema
tico.

Perche caufa Gaio Calligula faceffe questo ponte: Suetonio nel sopracitato luogo o assegna tre ragioni. La prima per voler imitare Xerfe Re de Persi; ilquale volendo paffare di Asia in Grecia ne fece vno, benchè più stretto, che fù tenuto così marauigliosa; sopra del quale vi pafsò con tutto il suo effercito. La seconda lo fece per ispauentare i Germani, e gli Inglesi con qualche opera marauigliosa; à quali popoli egli haueua difegnato di mouere guerra. La terza ragione, che s'immagina Suetonio fù (dice egli) che effendo effo ancor fanciullu sentì dire al suo auolo, che i cortigiani più intrinsecchi di Calligula gli difono, che la ragione fù, che Trafillo Matematico haueua affermato à Tibe-

Tiberio, ilquale desideraua di sapere, come gli haueffe à succedere, come ch'egli con l'animo fuffe più inclinato al suo vero nipote; che Gaio à quell' hora farebbe Imperadore, che egli correrebbe à cauallo per lo golfo di Baia. Morto che fù Tiberio, Gaio fù fatto Imperadore, e volle fare detto ponte paffandoui di sopra, in quella maniera come habbiamo detto poco innanzi.

Del monte Olibano, e d'alcuni Bagni, che sono appresso all'ito del mare. Cap. III.

Poco discosto da Pozzuolo, vicino al Ponte si vede il monte Olibano così detto, per essere tutto petroso, e sterile, e senza alberi. Fù la dura, e superba sua altezza di questo monte fatta tutta spianare, con incredibile prestezza dall'Imp. Gaio Calligula, e delle sue felici volse, che si lastricassero le strade d'Italia; ilche scriue Suetonio nel lib. 4. cap. 37. dicendo. *Et iacta itaque moles in festo, ac profundum mari, & excise rupes durissimi silicis, & campi montibus agere equati, & complanata fossuris montium iuga incredibili quidem celeritate quum more culpa capite lueretur, &c.* Si veggono hoggi in questo durissimo monte diuersi acquedutti, che anticamente conduceuano l'acque in Pozzuolo. Chiamano i Pozzolani l'Olibano, li Sassi. Antonino Panormita nella 5. Epistola, scriuendo à Nicolò Piscicello Arcivescouo di Salerno chiama detto monte *Ferax barbarum, & ventorum*. Alle radici di effo monte dalla parte, che risguarda Pozzuolo, nel giardino del Vescouo nasce vna acqua vile, e mirabile; e per questo è chiamata il bagnano Ortodonico. La bocca di questo bagno stà esposta verso la parte Australe, e se scende per alquanti gradi in vn luogo mol-

Suet. lib.
4. cap. 37.

Antonio
Panormi-
ta.

go molto caldo; ma è da vertire à chi v'entra, di non entrar in esso all'hora che spira il vento Ostro; perchè se vi s'affogherebbe, non potendo euaporare in gran caldo, che vi si ritroua rinchiuso. Però la sua acqua portata fuori ha virtù di ristorar il corpo debilitato per la febre, reuoca la nausea del stomaco, e tutt'à vn tempo lo conforta, e caccia via la febre ephimera. Onde Alcadino Poeta, che fiori nel tempo dell'Imp. Arrigo VI. per ordine del quale scrisse le virtù de tutti i bagni di Pozzuolo, e di questo così dice.

Alcadino
Poeta.

*Hæc manet absconso telluris Lympha meatu,
Hanc via sub terris plena timoris habet
Tu caue ne subeas thermas spirantibus Ausris,
Ne calor inclusus sit tibi cause necis.
Hæc aqua mira nimis consumptis est bona valde,
Restaurat corpus nobilis usus aquæ.
Infirmos sicubi febris tenuauerit artus.
Et putat extremam tristis adesse diem.
Has fidens intrabit aquas, & sæpe frequentant.
Sentiet in robur se rediisse vetus.
Phthibis, ephemerinæ febres, & nausea turpis.
Pelliur his thermis, bellica victa fugit.*

Bagno di
S. Anastagio.

Eustachio
Poeta.

Seguitando poi il lito di là da Pozzuolo verso il monte Pausilipo veggonsi molte sorgire di medicinuoli acque nel lito appresso le riue; frà le quali ritrouasi il Bagno di santo Anastagio, così nominato per la Chiesa del detto santo, à cui è vicino. Bisogna cauare l'arena, à chi vuole ritrouare detta acqua, ha ella virtù di ricrear, e confortar il corpo, della sua virtù il Poeta Eustachio da Matera così scrive.

Bal-

*Balnea præterea, seu Nasæsiæ lauacrum,
Vt sibus humanis commoda multa facit.
Corporis ægroti recreatos efficit artus,
Virtutes etiam corporis vnda nouat.
Res miranda quidem, quicunque cauabit arenam,
In medio fosse feruida manat aqua.
Illa recens in fonte suo symptomata tollit,
Languendi ardorem si potiat aqua.
Fonte relicta suo nihil affert utilitatis,
Hæc eadem prodest frigida facta parum.
Qui petit ergo suo bene de languore leuari,
Sentiet auxilium, si renouabit aquam.*

Vedesi etiam di in questi luoghi presso alle dette riue, vna cauerna, dalla qual escono alcune acque, che poi sono ingiottite dall'arena, e per alcuni secreti ruscelletti entrano nella marina, e ciò interuiene per esser atturati i meati, per la negligenza de gli habitatori del paese; per li quali vsciuano, e per questo è necessario cauare l'arena di rimpetto alla detta cauerna, à quelli che lo vogliono ritrouare. Era chiamato questo bagno anticamente *Subueni homini*, cioè aiuto dell'huomo; imperochè sana molto marauigliosamente gl'huomini, hauendo egli proprietà di leuare la malinconia, e di confortar lo stomaco, di clarificar la voce, & altro, e dolorosa podagra dà non poco refrigerio, leuando ogni dolore. Hoggi il volgo chiama questo bagno, Zuppa d'huomini. Della sua eccellente operatione Eustachio così dice.

Eustachio

*Ex re nomen habet lauacrum, quod subuenit ægris,
Nominis effectum gaudet habere sui.
Purgat pulmonem, deponit pondere splenis,
Depurat tumidum certa medela recur.*

Tristi-

*Tristitia causam gelido de pectore tollit,
Humores ventris leuiter unda lauet.
Defectum stomachi tollit, confortat, & ipsum,
Vt cupido solidas appetat ore dapes.
Vocem clarificat, genus omne doloris, & aufert,
Talis amatores conuocat unda suos.
Hic etiam deponit onus longæua podagra,
Magna quies pressis articulisq; datur.*

Lungo questa riuu sotto le rupi del monte, appare il Bagno della Pietra, così detto; perche rompe la pietra, che stà nella vefica, tenendo etiandio virtù di leuar il dolore di testa, clarificare la vista, ritornare l'audito, e di confortar il cuore, e di purgar il ventre. Ne fanno mentione di questo bagno Sauouaro la, Franciotto, & Eustachio, che della sua virtù questi versi scriuono.

Sauouaro la.

Franciotto.

Eustachio.

*Cui Petra dat nomen, miror reor esse lauacrum;
Quod lapidem possit frangere; nomen habet.
Et caput à multis facit adsentare querelis,
Auribus auditum præstat, & addit opem.
Lumina desergit tunicis maculosa piatis,
Pectoris, & cordis esse medela potest.
Vescas aperti, de renibus urget arenam;
Interiora lauat potus, & huius aque.
Quam plures vidi calidam potare petrosos,
Quævis urina fuit post lapidosa satis.
Vos igitur, quibus est durus cum pondere venter,
Liberat assidue potto talis aqua.*

Bagno del li Giunchi

Sauouaro la.

Franciotto.

Più auanti caminando, per l'arena, si ritroua il Bagno delli Giunchi, così chiamato dalli giunchi, che in gran copia in detto luogo si ritrouano. Sauouaro la chiama questo Bagno Deiuncara, & Franciotto lo

to lo chiama Vincara. Tiene virtù detto Bagno di rallegrare, e scacciar' via li sospiri, conforta le reni, e lumbi, gioua al stomaco, ingrassa il corpo, e strugge la febre intermittenne. Veramente salutare è grandemente questo Bagno. Crede Mengo Fauentino, che l'acqua sua passa per le miniere dell'oro, ferro, e nitro. Alcadino in lode della virtù di detto Bagno vi fè questi versi.

Mengo Fauentino.
Alcadino Poeta.

*Balne a Iuncar, e quæ sunt in littore ponti,
Profunt consumptis, ni sit adusta cutis.
Pectoris amissas reparant in corpore vires,
Lætificant animos, gaudia cuncta fouent.
Quæ veniunt per se mentis, suspiria tollunt
Et faciunt alacres in muliere viros.
Efficiunt veneris renes ad prælia fortes.
Confortant stomachum, lumina læsa iuuant
Quæ hominum cæcus febris interpolat usus.
Annihilant, nec non triste medentur hepar.
Talibus usus aquis discriminina nulla timebit,
Quæ quandoque solent extenuare cutim.*

Del Teatro. Cap. IIII.

IL Teatro, che fù edificio grande, e magnifico, si sa volgarmente dou'egli era; perciò nel giardino d'Antonio d'Oria, che hora è di donna Geronima Colonna, si vedeua anticamente in piedi vna gran parte di fabrica girata in arco, che haueua figura di Teatro, del qual hoggi niuno vestigio si vede; perciò che parte è stato soffocato dalla terra, e parte per li terremoti è andato in ruina, & a' tempi nostri volendo vn padrone d'vn luogo in vicino fare vna cisterna, ritrouò in certi fondamenti antichi di sassi grandi quadrati, in vno de quali

Cassiodor.
Popeo per-
che fusse
chiamato
Magno.
M. Scau-
ro fu il pri-
mo, ch'edi-
ficasse in
Roma
Teatri.
Plin. lib. 7.
cap. 26.
Scena
quale fus-
se.
Orchestra.
Forma
del teatro.

quali erano lettere grandi d'un palmo, che dicea-
 no il Genio del Teatro d'Augusto: talche si può fa-
 giudicio, che lui fossero i primi fondaméti del Tea-
 tro, e che fusse stato da Ottaviano Aug. Imp. edi-
 cato; ma da che tempo, e da chi prima fussero i Te-
 tri edificati, lo scriue Cassiodoro dicendo, che sole-
 uano i cittadini anticamente i giorni di festa raga-
 narsi insieme, e fare à varij Dei per le ville, diuer-
 sacrificij: ma gli Ateniesi furono i primi, che ridu-
 sero questa vsanza contadinesca nella città, chia-
 mando quel luogo, doue questa festa, e solennità
 faceua, in lor lingua Teatro, che nella nostra vuo-
 le tanto dire, quanto luogo, doue si possa commo-
 damente vedere; e i Romani, come anco recaro-
 no nella loro città tutte le altre cose de' gli al-
 stranieri, così vi recarono anco questa; edificand-
 luoghi grandi, e magnificamente doue queste si fo-
 sero potute fare: onde vuol Cassiodoro, che Po-
 peo fusse chiamato Magno, per esser stato il primo
 che in Roma hauesse questi Teatri edificati, ma Plin-
 io attribuisce questa gloria à M. Scauro, e non à Po-
 peo, e Cassiodoro s'inganna à dire, che per questa
 causa fusse Pompeo chiamato Magno; perciocché
 egli fu così detto (com' à Plinio piace) per haue-
 re soggiogata tutta l'Africa. Ma venendo al Teatro
 che fu prima edificato in Roma, egli era vno edi-
 cio fatto in forma d'un arco, o d'un mezzo cer-
 chio, quel luogo, ch'era dirimpetto fra gli due
 stremi, chiamarono Scena, laquale era fatta di du-
 solari, e di più: hor questo mezzo ritondo edifi-
 cato; è scoperto; hauea poggi da sedere intorno, la più
 intima parte de' quali era Orchestra chiamata, e
 questi poggi si poteua vedere, & vdiere ciò che
 si faceua, e diceua. Il primo Teatro che fu visto
 del ag' à detta guisa fatto in Roma, il fece essend-
 Edificato

Edile M. Scauro, non lo fece però tale, ch'hauesse
 hauuto à durare molto; ma per li trenta di solamen-
 te, ne quali s'haueuano i giuochi Scenici à celebra-
 re, e fu questo Teatro d'vna Scena triplicata, con
 360. colonne di marmo, e come dice Plinio, quel-
 le di sotto del primo solaro furono di trèto otto pie-
 di l'vna, e che il solaro di sotto della Scena fu di
 marmo, quel di mezzo fu di vetro, cosa non vdi-
 più mai, e la parte di sopra era tutta indorata; vi
 capiuano in questo Teatto agiataméte ottantamila
 huomini, e vi furono in questa Scena tra le colon-
 ne, per ornamento, tremila medaglie, e statue di
 bronzo, e Plinio dice di questi Teatri à tempo mag-
 gior cose, che queste non esserno state: perciocché
 Curione, che fu quello, che fauori Cesare nelle
 guerre ciuili, che fece nell'essequie del padre due
 Teatri di legno medesimamente à tempo grandif-
 simi l'vno presso l'altro, e li fece solleuati da terra
 con tal maestria, e contrapesi, che si posseuano fa-
 cilmente volgere doue voleua; onde innanzi mezz-
 zo di fece che stessero l'un l'altro volte le spalle, e
 nè l'vno, e nè l'altro rappresentare varij spettacoli,
 e poi verso il tardo, fece d'un subito volgerli incon-
 tro l'un l'altro, faceuano vno Anfiteatro tondo; e
 quiui faceua fare i giuochi gladiatorij, volgendo il
 popolo, che gli era sopra come, e doue li piace-
 ua; onde si sdegna Plinio, che'l popolo Romano
 ch'haueua vinto il mondo, che signoreggiua tanti
 regni, e daua loro le leggi; stesse su quella machina,
 & applaudeffe in vno suo tanto pericolo, e posto
 quasi su due legni, e sostenuto da due soli cardini,
 stesfe à pericolo di hauere in vn puto à perire; aper-
 te, e rotte à qualche modo quelle machini grandi.
 Ma tornando à' Teatri, il primo che fu in Roma
 fatto di marmo, perche egli hauesse à durare in-
 per.

Curione fe-
ce nell'essequie
del padre due
Teatri di
legno.

Teatro di
marmo
fatto da
Pompeo.

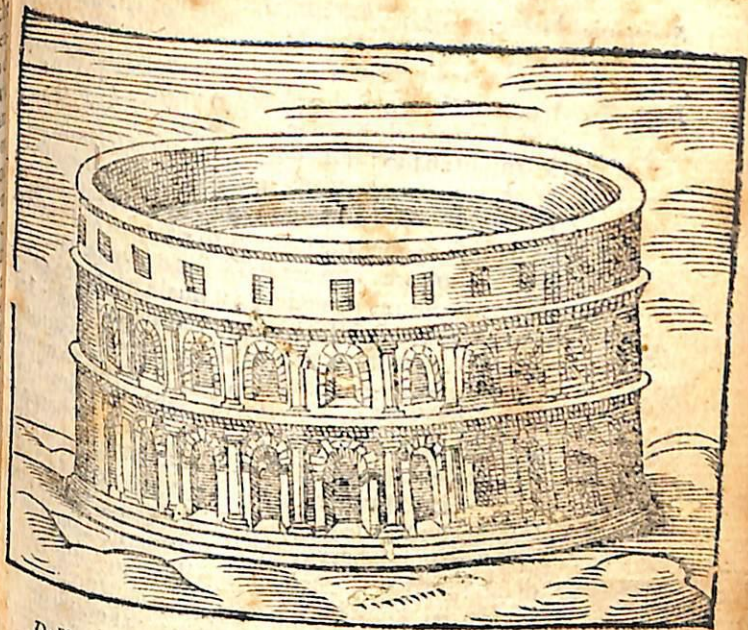
*Teatro di
Popeo fat-
to indora-
re da Ne-
rone Imp.
in vn dì
riceuere
Teridate
Re de gli
Armeni.*

*Callig.
Imp. fini-
sce il Tea-
tro.*

perpetuo, fù da Pompeo fatto; onde si legge che ne fusse dal Senato ripreso, perche hauesse il Teatro per sempre fatto; essendo prima stato solito farsi à tempo, e per pochi dì: ma fù per questa rimediato à la spesa grande, che si faceva ogni anno, in far vno di questi Teatri à tempo, facendone vno perpetuo. La grandezza di questo Teatro non si può per altra via mostrar meglio, se non dicendo, che volendo Nerone Mostrare ad alcuni Baroni della Germania, la gràdezza del popolo Romano, gli menò nel Teatro di Pompeo, ch'era di questo popolo di Roma pieno, e questo medesimo Teatro fù quello, che volendo Nerone riceuere splendidamente Tiridate Re de gli Armeni, lo indorò tutto in vn dì. Fù questo Teatro cominciato, e per più fatto da Pompeo; ma finito da Calligula Imperadore. Ma perche assai s'è del Teatro detto, diciamo hora de gli altri luoghi, de' quali si vede qualche parte di fabrica in piedi.



Del



*Dell' Anfiteatro, che hora chiamano Coliseo.
Cap. V.*

Non molto lungi dalla Chiesa di Santo Iacopo si vede il magnifico edificio dell' Anfiteatro, dal volgo detto Coliseo fatto di pietre quadrate; non ha molti anni ch'era quasi tutto intiero; ma per li continui terremoti ha molto patito; egli è più lungo che largo, cioè di forma ouale: conciossiache la piazza di esso è lunga piedi 172. e larga 88. Fù fatto questo edificio per far i giuochi in honore di Vulcano, come dice Suetonio, ne' quali si ritrouò

Senotonio
nella vita
d' Augusto
Imp.

Ottaviano Augusto, il quale vedendo, che nel luogo dove si facevano le feste, e giuochi, era vna grande confusione tra coloro, che stauano à vedere, e non haueua rispetto, ò riuereza à grado, ò dignità d'alcuno, raffrenò tale licenza del popolo, & ordinò non solamente i luoghi da sedere, secondo il grado delle persone; ma che fusse portato riuereza, e rispetto à quelli che lo meritauano; e la cagione che lo mosse à fare questo, fù (secondo riferisce Suetonio) il poco honore, che era stato fatto à vn Senatore, che v'era venuto à vedere. il quale tra tante genti che v'erano à sedere, non trouò alcuno che li desse luogo. Era stato già ordinato per deliberatione del Senato, che ogni volta, che in luogo alcuno si celebrassero feste, e spettacoli publici, i primi luoghi da sedere si lasciassero vacui, per li Senatori: non vuole Augusto, che gli Ambasciatori mandati à Roma dalle terre libere, e confederate sedessero nel luogo de' Senatori; per hauer inteso che gli vsauano qualche volta di mandarne alcuni nati di sangue romano, e così ordinò il luogo à soldati separato dal popolo. à plebei che haueuano moglie, assegnò i luoghi proprii; à giouanetti nobili diede il luogo, e vicino à quello de' pedagogi, & ordinò che niuno fanciullo picciolo sedesse nel mezzo dello spatio, tra la moltitudine del popolo; non volle che le femine tressino à vedere, se non dalla parte più alta, che venia ad esser più remota; perocchè per l'adietro era vnanità di star à vedere alla mezza lara, solo alle Vergini Vestali diede vn luogo nel Teatro reparato da tutti gli altri, dirimpetto alla residenza del Pretore. Le parole di Suetonio sono queste. *Spestandi confusissimum ac solutissimum morem correxit, ordinauitq. motus iniuria Senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos consensu frequenti neim*

rece,

*recuperat. Facto igitur decreto Patrum, ut quoties quidquid spectandum usquam publice ederetur, primus subselliorum ordo vacaret Senatoribus. Roma legatos liberarum, sociarumq. gentium venit in Orchestra confidere, cum quosdam etiam libertini generis miti deprehendisset. Militem secreuit à populo. Maritis à plebe proprios ordines assignauit prætexatis cuneum suum, & proximum pedagogis: sanxitq. ne quis pullatorum media cauea sederet; Fæminis ne gladiatores quidem, quos promiscue spectari solemne olim erat, nisi ex superiore loco concessit. Solis Virginibus Vestalibus locum in Teatro separatim, et contra Prætoris tribunal dedit. Athletarum vero spectaculo muliebrem sexum adeò submouit, ut Pontificalibus ludis pogulum par postulatam distulerit insequenti diei maturum tempus: eduxeritq. mulieres ante horam quintam vespelicæ scriuendo di questo Anfiteatro, dice Suetonio. *Spektatu quoque dignum est antiquum Puteolanorum amphitheatrum, citraque ipsum innuera ruinosa concamerato opere ædificia, quorum quedam subterranea sunt, peruiq. inter se, tam perelexa tamen ostiulo, negetur exitus; quare nos huiusmodi Labyrinthos regemus iter. Vedesi hoggi questo magnifico edificio coperto quasi tutto di terra, e vi si femina, mercè dell'auaritia humana, che tiene così poca cura dell'Antichità. In questo Anfiteatro Nerone Imperadore volendo riceuere Teridate Re d'Armenia vi fece far i giuochi Gladiatori, con apparato grandissimo; lo che racconta Dione dicendo. *Nunc Nero ob eam causam admiratus, benignè, & comiter excipit, ac præter cetera ludos gladiatorios Puteolis facit. Præfectus ludorum fuit Patrobius liber.***

* spectare

* omniens

Antonio
San Felice
nel libro
de Campa
gna felice.

Nerone
Imperado
re riceuere
Teridate
Re d'Ar
menia.
Dione nel
la vita di
Nerone
Imp.

Sueton.
nella vita
di
Aug. cap
43. e 44.

ſi martyres ferrè non dubitaffet, oculis repente captis orante mox B. Ianuariolumen recepit, quo ſanè miraculo hominum millia ferè quinque Chriſti ſidem ſuſceperunt.

Anfiteatro che coſa ſi fuſſe, e da chi primo inuentato. Caſſiodoro. Tacito. Suetonio.

Ma poiche dall' Anfiteatro ragionato hauemo, farà bene che qualche coſa, che gli antichi n' hanno ſcritto ne diciamo. L' Anfiteatro dunque altro non vuol dire, che due Teatri accozzati inſieme, doue ſi poſſ' d'ogn'intorno vedere; e ſecondo Caſſiodoro: il primo che penſò di fare queſto edificio, fu Tito Imp. ma Cornelio Tacito non vuole, che fuſſe Tito il primo; peroche dice, che C. Giulio Ceſare ne edificò vno nel Campo Martio, il quale però dice Suetonio, che Ceſare deſtinò di fare; ma che Auguſto hauendo da farui il Mauſeo, lo buttò per terra, & dice anco, che Statilico Tauro edificò l' Anfiteatro, e medeſimamente attribuiſce l' Anfiteatro prima à Veſpaſiano, & poi à Tito; però comune opinione de' ſcrittori, che Veſpaſiano l' incominciò, & che Tito il figliuolo poi il recò a fine. In quella lunga rotondità dell' Anfiteatro, non ſolamente ſi faceuano giuochi diſhoneſti, & atti à prouocare le genti ad ogni ſpecie di libidine, & diſſolutezza: ma anco vi ſi vedeuano eſſempi di eſtrema crudeltà: peroche gli huomini auari, & deſideroſi di guadagnare, ſi eſponeuano iui alla morte, ponendoli à combattere con le fiere, & di queſta crudeltà fa affai lunga mentione Caſſiodoro in vna lettera, che ſcriue di Rauenna Teodorico a' Romani, che gli domandauano, che vo'eſſe contentarſi, che queſti giuochi ſi fuſſero poſſuti continuare, come prima, & egli lo permittè loro; ne ſolamente queſti auari poltroni ſi poneuano a queſto pericolo di eſſer mangiati dalle fiere, per vn poco di guadagno, che n' haueuano, ſ' eſſi ne vſciuano viuì, &

vin-

vincitori: ma molti condannati à morte, ò preſi in battaglia con diuerſi fieri animali. Onde dice Seneca, che eſſendo vna volta due condannati à morte; & perciò eſſendo quiui à queſto eſſetto portati, innanzi che vi andaeſſero, ſ' ammazzarono da ſe ſteſſi, & Claudio pacificato l' Egitto, & eſſendoli vna buona parte de' ſoldati ſuoi ammutinati; vna parte ne mandò à filo di ſpada, vincendoli con l' arme in mano, & vn'altra ne mandò à Roma à fargli nel l' Anfiteatro lacerare dalle fiere. Giulio Capitolino grauè ſcrittore; volendo colorare queſta crudeltà de' Romani, dice che vſarono i Capitani, volendo vſcirà far guerra, di prima far i giuochi Gladiatori; & queſte caccie crudeli, per queſte cagioni: prima (ſecondo alcuni) perche queſta era vna eſercitatione, e triſto augurio à' nemici, placando la violenza della fortuna, col ſangue de' Cittadini, ſecondo altri, & quel che più pare verifiſimile, accioche hauendo à girſi à combattere, ſi moſtraſſe prima a' ſoldati il ferro ignudo, le ferite, le zuffe, accioche poi nò haueſſero hauuto à temere gli nemici armati, nel ſangue, che haueſſero viſto vſcir dalle ferite, haueſſe loro ſpauentati. Queſta crudeltà, ogni volta, che ſi andaua alla guerra, ſoleuano i Capitani mettere in tali ſpettacoli molte coppie di queſti Gladiatori, che haueſſero hauuto ad ammazzare l' vn l' altro, e quanto più ricco era il Capitano, più coppia di tali huomini metteua in campo. Chiama hoggi il volgo tale ſorte di edifici (cioè ſtatua) la cui altezza era di cento venti piedi, che ſi, non ha gran tempo, ritrouata in Roma, vicino l' Anfiteatro. Staua anticamente detto Colofſo nella caſa aurea di Nerone Imperadore. Onde da volgarl' Anfiteatro da indi in poi ſi chiamato

Seneca.

Giulio Capitolino.

Coliſeo, perche così chiamato.

Caſſiodoro.

mato Coliseo, perche iui vicino, (come s'è detto) fu trouato il detto Colosso. E hoggi tanto in vso detta voce, che ogni antico edificio dal volgo Coliseo si chiama.

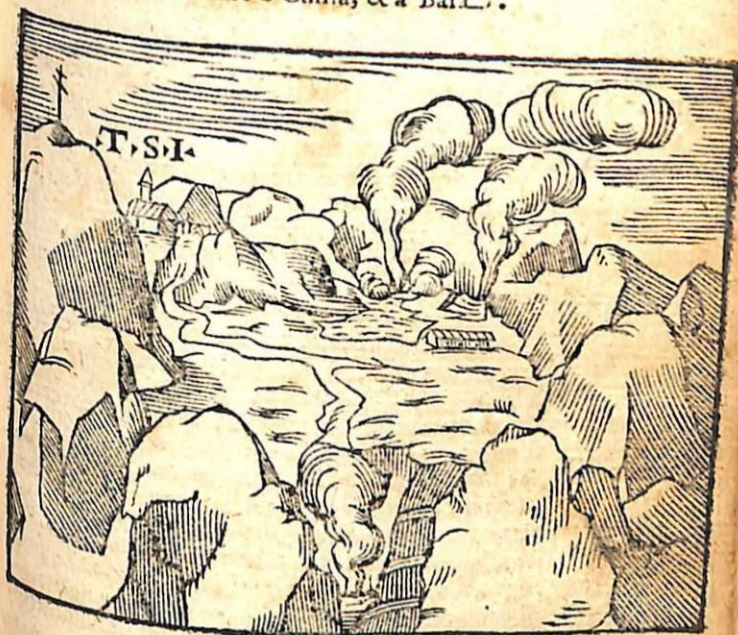
*Delle conserue dell'acque da' Paesani dette
Labyrintho. Cap. VI.*

Vicino al detto Anfiteatro, vedesi vn'altro grande edificio tutto sotto terra, fatto con gran numero di camerette, che si passa dall'vna nell'altra per alcune fenestrelle, è chiamato da' Paesani detto luogo Labyrintho, per la moltitudine delle camerette, & dalle picciole finestre; & perche non vi si vede lume; entrandoui alcuno senza luce, e senza alcuna cordella, o filo da segnare la via, per la quale vi si entra, sarebbe pericolo di mai più vscirne per lo gran numero delle finestrelle, & tutte sono di mattoni, & di pietre quadre con grandissimo artificio fatte. Si giudica, che detti edificij seruissero per conserua d'acqua. Antonio Sanfelice, facendo mentione di questo luogo, così scriue.

Spēctatū quoque dignū est antiquū Puteolanorū Amphiteatrum, circaq. ipsum innumera ruīnosa conuerato opere edificia; quorū quēdam subterrāneā sunt, peruiq. inter se, tam perplexa tamen ostiorū ambage, vt absque duce, circūdūctiōe, filiq. funiculo negetur exitus. Quare nos huiusmodi labyrinthos anfractus Dēdalis relinquentes ingenij inceptum peragemus iter. Quasi tutto il territorio di Pozzuolo è pieno di acquedotti, e piscine grandissime uinare, si come nella via, onde si va hoggi alla Solfatara si vede, & nella scesa della Chiela di San Francesco verso la marina, si vede medesimamen-

Ant. Sanfelice.

te vna bellissima, e gran piscina con gli acquedotti: onde si può da questi segni considerare, che l'acque venissero da Sirino, & passauano dal monte di Posilipo circondandolo tutto aggiungeuano à Pozzuolo, e di là andauano à Cuma, & à Baia.



Della Solfatara. Cap. VII.

Discoſto da Pozzuolo poco meno d'vn miglio ſi ſcuopre la Solfatara, coſi dal volgo detta, ma i Latini con la voce Greca chiamano, *Leucogai* moner, cioè monti bianchi. Strabone lo domanda, *Strabonem Vulcani*, dicendo. *Super urbem verò ſtatim ne.*

*Vulcanium forum imminet, campus ardentibus incli-
sus supercilij, quæ velut à fornacibus exalationes, ma-
gno cum fremitu passim habet.* Ma secondo Plinio si
dimandato questo luogo da gli antichi. Campi Ele-
gri, che vuol dire Territorio, che dall'intime par-
ti s'infiamma. Onde Silio disse.

Silio nel
8.
C. Petro-
nio Arbit.

Illic quos sulfure pingues Fligresi legere sinus.
Fa memoria altresì di questo luogo C. Petronio Ar-
bitro nel suo poema, *de mutatione Rcip. Romanis*
dicendo.

*Est locus exciso penitus demersus biatu,
Parthenopen inter, magnæq. Dicarchidos arua,
Cocyta perfusus aqua, nam spiritus extra
Qui furis effusus funesto spargitur æstu.
Non hæc Autumno tellus vires, aut alit herbas
Cessite letus ager: non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgule loquuntur.
Sed Cbaos, & nigro squallentia pumice saxa
Gaudent ferali circumtulata cupressu.
Hæc inter sedes Diis pater extulit ora
Bustorum flammis, & cana sparsa favilla.*

Cornelio
Seuero nel
Eibna.

Cornelio Seuero ramenta anco queste solfatara,
quando d'Ethna scriuendo, così dice.

*Dicitur insidij flagrans Aenaria quondam
Nunc extincta supra: testisq. Neapolim inter
Et Cumas locus est multis iam frigidus annis:
Quamuis æternum pinguescat ab ubere sulfur.*

Il Sanfelice di questo luogo parlando dice così.

*Neapolim hinc proficiscens subeundus est cliui
cuius ad laeuam situs est campus vndiq; montibus sul-
fureum exalationibus vaporem circumdatus angustis
adundus faucibus. Intra cum aliquot in locis scaturi-
gines altius visforacis calcarie subditis ignibus ebul-
liscenti effervescenti Irpinorum valle; Vulcanium for-*

rum

*rum id fuit antiquis ubi sulfurea constantur potiora va-
scula, quorū vsum lieno sis prodesse comperitum est.* Egli
è questo luogo vna pianura in forma ouale, perciò
che è più lunga, che larga, conciosia che ella è lun-
ga MCCCXLVI. piedi, & larga più di mille tutta
detta pianura è chiusa d'intorno d'altri colli infogati
à guisa di fornaci, onde escono da molti luoghi essa
lazioni assai puzzolenti, & la pianura è tutta piena
di solfo, & alcuna volta manda i bollori più di otto
palmi in alto, e perche viene mista con terreno ap-
pare negrissima, & di sorte, che si potria dire liui-
do loto più tosto che acqua. Qui fra le cose natu-
rali degne di considerazione si vede, che l'humore
dell'acqua conserua il solfo di modo, che per tanto
tempo ardendo continuamente non può consu-
marsi, & dura il fuoco ne i medesimi forami, &
scaturiscono l'acque per li medesimi meati. Fauo-
leggiarono i Poeti, che in questo luogo fusse stata
fatta la battaglia de' Giganti con Ercole, & che le
ferite di essi fulminati & abbattuti Giganti, cagio-
nino quei tanti, & si fatti bollori di fuoco, & d'ac-
qua, la qual fauola accenna anco Strabone, quando
dice. *Quidam autem Phlegram ob eam causam Cu-*

Stra.lib.5.

*manum agrum vocatum opinantur, talibusq. ignis, &
aque prostruuij. Gigantum vulnera, fluminibus deie-
ctorum attribuunt. Et in vn'altro luogo medesima-
mente del detto 5. libro dice così. Superioribus an-
no res à Gigantibus gestas fabule diuulgant, nullam
aliam ob causam (vt credi fas est) quam quod terra
ipsa suapte virtute prætorum concitarix esset. In
memoria di questo fatto il Portarello vi fece que-
sti versi.*

*Fertur in bis campis sauos dormuisse Gigantes
Alcides claua, terribilisq. manu*

Exsin-

*Extincto postquam Gerione redibat ab oris
Hesperij, cogens lata per arua boues
Fumat adhuc volucri vesana incendia tellus,
Et misto ardente sulfure rutilat aquas.*

Essi da notare, che ciò dicendo Plinio, e Strabone de' Campi Flegrei, par che tenendo l'vno, e l'altro molto angusti termini di detti campi siano piuttosto discordanti, anzi che no, mentre l'vno ne Solfatara, l'altro in Cuma dicano, che siano; ma ciò che di loro adiuenga io dirò con Gio. Pontano huomo in tutte le cose compitissimo, il quale dilatando i termini de' campi Flegrei inchiede l'vno l'altro paese senza contradictione veruna, e così egli nel 6. lib. de bello Neap. dice ragionando dell'origine dell'Italia. *Et verò ad Opicos redeamus, à quibus Thucydides tradit, Siculos fuisse eiectos sedibus, quos videlicet Opicorum tunc celebre esse nomen Pblegri eorum ager fuit, in quo plerique volunt gesta quæ de Gigantibus memorata sunt in fabulis, ab intestinis terræ incendijs dictus, quo in agro principes exiret Orbi Came, Puteoli, quæ (Græce est Dicearchia) et Neapolis.* Ciò dice il Pontano dilatando i confini Flegrei; ma perche più si distende nel ragionar de' popoli Cimmerij, de' quali quasi il centro della loro stanza era questo medesimo paese, non risparmiarò di soggiungere quello che l'istesso Autore appella, tanto più che delle superstitioni dell'auerno non ca alcuna antica vanità: soggiunge dunque il Pontano così. *Hanc igitur, finitimaque horam, quæ est ad anmem lyrim, V lissis, bellique. Troiani temporibus tenebant Lefrigoones, atque Sirenes tenuerunt, et Cimmerij genus hominum, furtis, ac latrocinij assuetum, bigipscus quam domos magis incolebant, deducitque intrinsecus sub terram cuniculis diuersabantur, cumque celebrat apud ipsos Oraculus esset, fierentque. Auernum ad lacum*

sacra

sacra in Diti patris honorem, in quibus euocatis manibus futura resciabantur, hac ratione multos mortales, quod ad sacra conueniebant, atque ad Oraculum consulendum deprehenso in meatibus, locisque subterraneis spoliandi libidine clam obruncabant. Demum scelera eorum deprehensa ipsi supplicio affecti sedisque eorum euerse, ac penitus deicte. Opicorum insula fuit Prochyta, fuit Anaria, suere, et Pontia, et Pandaria, et quæ dicta est Sirenis vnus nomine Partbenepe, nam, et ab alterius quoque sepulchro Leucostia dicta est etiam brevis quædam insula Pestanum contra finem posita.

Differo anco Poeti, che li Giganti furono figliuoli di Titane, e della Terra; benche altri vollero, che della terra solo fossero figliuoli, che nacquero senza padre, e che si fatti huomini erano di smisurata grandezza, e grandemente orgogliosi, e superbi, in tanto che vollero far guerra a gli Dij. e posero al piùssimi monti, l'vno sopra l'altro per salir al cielo; per laqual cosa temendono gli Dij per sicurezza ciascuno si mutò la sua figura, e si nascofero nell'Egitto. Ma Giove volendo rimediar al tutto, pigliò vn fulgure, e così li spinse, e per essempio de' popoli, chi rinchiuse sotto d Ethna, chi sotto Vesulio, e chi sotto Enaria, e d altre Isole, e monti. Del la guerra fauolosa de' Giganti, ne fanno mentione Ouidio in più luoghi, e nel 5. de Fasti così dice.

*Terra ferus partus immania monstra Gigantes,
Edidit, ausuros in Iouis ire domum.
Ad ille manus illis dedit, et pro cruribus angues:
Atque ait in magnos arma mouete Deos.
Extruere bi montes ad sydera summa parabant,
Et magnum bello sollicitare Iouem.
Fulmina de Cæli iaculatus Iuppiter arce,
Versis in auctores pondera vesta suos.*

Ouidio lib.
5. Fastorum
rum.

Et il

Pontano
li. 6. de bello
Neap.

Claudio

Et il Poeta Claudio ramentando di questo
to così scriue.

*Terra patens quondam coelestibus inuida regni
Titanum quod simul crebros miserata dolores
Omnia monstris fero complebat Tartara coetu.
Inuisum genitura nefas, Phlegramq; retexit
Tanta prole tumens, ex in aethera protulit hostes
Fusonitus corrumpunt crebri, &c.*

La qual fauola pare che dal vero hauesse pigliato origine; perciocche si legge nel libro del Genesi, che nel tempo auanti il diluio, Nembrotte pote di Cham huomo superbo, e scelerato raccogliere molte genti, e con gran sforzo loro incominciò a fabricare vn'altissima torre, non già per uolero salire al cielo; ma per impedire la volontà di Dio, di più castigare i rei con diluuij, & Iddio per confusione di sì superba, e pazza gente vi fece scere vna confusione di lingue, e così l'opra rimase imperfetta. Il dotto Guido Fabrico Boderiano nel lib. de Apparatu sacrorum Bibliorum tom. 5. in Epistola, scriue che delli tre figliuoli di Noè nacquerò 72. popoli con altre tante lingue; i quali per tutto il mondo in 72. Colonie con altrettanti capitani dall'Armenia si partirono, e diuidendosi, ch' in vn luogo, e chi in vn'altro, vennero ad empire la deserta terra. E benché detti popoli crebbero in processo di tempo di più maggior numero; non però si legge, che da esse lingue fossero cresciute nuoue lingue. Perciocche da Sem ne nacquerò 406. popoli, e 27. lingue; da Cham popoli 394. lingue 22. da Iaphet 200. e lingue 23. che secondo il calcolo d'Arnob. le lingue sono 72. e li popoli mille; lo che anco confirmano Eutherio nel

Go-

Genesi e Sant'Agostino nel lib. primo de Ciuitate Dei cap. 3. q. 11. e de moderni Gilierto; Genebrando nel primo lib. della sua Cronografia: Et il Reuerendissimo Marc'Anton. Marfilio Colonna nel libro de Hydragiologia sectio secunda cap. 3. nu. 25. Hor perche de' Giganti s'è ragionato, non farà fuor di proposito di porre hora in questione il presente dubbio; se i Giganti si trouarono mai, o si sio i Teologi è chiarissimo, che i Giganti furono, come si legge di Nembrotte, e di Golia, e di tanti altri; & i Christiani gli deuono tener per cosa certa, che in quel modo appunto, che gli mette la Bibbia, non ostante, che alcuni gl'inedano variamente, e diano loro diuerse interpretationi. Ma perche molti credono, che questa sia opinione ancora de' Filosofi, e che si possa prouare per ragioni naturali, che anticamente innanzi al diluio, gl'huomini fossero tutti Giganti, cioè di statura sentole centinaia de' gl'anni, della quale inaginalione non è cosa alcuna ne più falsa, ne più ridicola; appresso i Peripatetici: E perche tutte le cose si possono prouare, o per autorità, o per ragione, o per isperienza, porremo prima l'autorità, le quali appresso molti molte volte vagliono assai: secondo assai volte le ragioni, le quali sempre vagliono per isperienza, alla quale non contradicono, se non gli altri. Quanto all'autorità, Plinio Secondo nel secondo cap. del 7. lib. racconta, che essendosi in Siroia rotto vn monte per forza di terremoti, vi furono dentro vn corpo ritto, il quale era quarantasei cubiti; onde essendo ogni cubito vn piede, e mezzo, & ogni piede sedici dita ordinarie, e dodici grosse,

S. Agostino
lib. 1. de ciuitate Dei
cap. 3. q. 11.

Gilierto
Genebrando nel 1. li.
Marc' Antonio Marfilio Colonna nel lib. de Hydragiologia sectio 2. cap. 3. nu. 25.
Questione se li Giganti siano stati nel mondo.

Peripatetici negano che i Giganti siano stati.

Plinio 2. lib. 7. cap. 16.

Guido Fabrico,

Arnob. nel Psal. 104. Eutherio nel Genesi li. 2. cap. 7.

Corpo d'O
rione.

grosse, e facèdo il nostro braccio due piedi, che
nuia à essere lungo detto corpo tré quattro bra-
cia, e mezzo il quale pentarono alcuni, che fu-
quello d'Orione alcuni quello d'Oxione; poi si
giunge, che essendo stato per comandamento
l'Oracolo diffotterrato il corpo d'Oreste, si disse
che fu sette cubiti, che fanno alla ragione di sopra
cinque bracci, & vn quarto. Testifica il medesimo
in quello stesso capitolo, che nell'età sua al tempo
di Claudio Imp. fu portato dell'Arabia vn'huomo
il quale era noue piè, e noue onze: noue piè sono
sei cubiti, che fanno quattro braccia, e mezzo, e
ue onze, cioè noue diti grossi sono dodici de gli
ordinarij, che fanno tre quarti d'vn piede; onde re-
nuia à essere tutto, quattro braccia, e sette ottau-
alla qual misura se s'aggiunge vn mezo piede, cioè
8. dita. farà manifesto che quei doi corpi, che dice
il medesimo, che si guardauano à Roma p' mirac-
lo ne gl'horti Salustiani non erano maggiori di
braccia, & vn'ottauo. queste medesime cose, quan-
to le medesime parole (come suole) racconta Soli-
Santo Agostino nel 23. cap. del 15. lib. della ci-
tà di Dio, fauellando Teologicamente de' Gigan-
ti, & onde nacquero. dice ancora, che pochi anni
innà, i che i Gotti saccheggiassero Roma vi si tro-
uò vna femina col corpo quasi di Gigante, ne dice
però quanto fusse alta; ma che soprauanzando l'al-
tre correua ciaschuno à vederla. il che tanto più pa-
reua marauiglioso, quanto il padre di lei, e la ma-
dre erano poco più che gl'ordinarij.

S. Agosti-
no nel 23.
cap. del
15. lib. de
Citis Dei.

Gio. Boc-
caccio lib.
4. delle Ge-
nealogie.

M. Giovanni Boccaccio, il quale (si dee dar-
fede al e sue medesime parole) non credea mol-
to à Teologi, dice nel quarto libro delle sue Genea-
logie, non essere fauola, che i Giganti fussero, anzi
uerissimo, e per proua di ciò allega che ne fuo-
di

cauati;

quando certi contadini vn monte nella Sicilia non
lungi da Trapani trouarono vn grãtissimo antro;
nel quale videro vn huomo sedere con vn ba-
stone nella mano sinistra, il quale era tanto gran-
de, ch'albero di naue non fu mai tale, nè fu prima
caduto, che trouarono in detto bastone, tanto piom-
bo, che pesò oltra mille cinquecento libbre, e per
ue libbre l'vno, & vna parte del teschio che teneua
parecchi moggia di grano, dice che fatto il conto
veniu a esser lungo tutto questo Gigante più di
ducento cubiti, che farebbono più di centocin-
quanta braccia. tanto che pensarono, che fusse Po-
lissimo: Dopo questo essemplio non penso occor-
ta recitare più, se già non volessimo far mentione
di quegli di Dante; ò più tosto di Morgante, basta
che non solo i Poeti, come Virgilio, Ouidio, ma
ancora gli Storiografi, come Ioseffo, Herodoto;
& Beroso affermano essere stati i Giganti.

Misura d
Gigante Po-
lissimo.

Quanto alle ragioni dicono non essere stata ma-
auglia; percioche haueuano innanzi al diluuio, il
Cielo più benigno, e la terra più sana; allegano
ancora Homero, che più di duemila anni sono si
doleua, che i corpi andassero sempre scemando, e
diminissero minori de gli antichi.

Quanto alla speranza non possono allegare al-
tro, che quello trouano scritto da gli antichi, e
modernamente da Amerigo Vespucci, che fu il
primo à trouare l'Isola de Giganti. A nostri tem-
pi non s'è veduto (che habbi inteso io) in queste
parti di quà, alcuno che sia stato maggiore di quel
che venne à Bologna, quando si coronò Carlo
quinto; il quale, ancora che non fusse oltra quat-
tro braccia, come si può vedere nella misura di Bo-
logna, si chiamaua il Gigante dell'Imperador.

Amerigo
Vespucci.

Ne voglio tacere, che dicendo Plin. nel cap. 28. del libro 7. che fu veduto vn'huomo non più alto di due piedi, & vn palmo, che sono al più vn braccio, vn quarto, nò douemo marauigliarci: cōciofiache nel Castello nuouo di Napoli insin à questo tempo che noi viuiamo si vede publicamēte vn huomo che nò è tanto non che maggiore; ma credo bene assai meglio proportionato, e di molto migliore scorto e giuditio. Et ancora, che si potessero allegare molto più, se nò ragioni, almeno autorità, dicendo molti chi d'hauer veduti, e chi d'hauer inteso da huomini degni di fede, molti miracoli circa questa materia, noi però douēdo rispondere à tutti con vna ragion sola, pensiamo che questi bastino. Douemo dunque sapere, che tutte le cose naturali, (come dice Aristotile nel secondo dell'anima) hanno così nella qualità, come nella quantità vn certo termine, e misura; così col meno, come nel più; oltre il quale è impossibile, che si trouino, e possano essere, e se questa proposizione non fusse vera, tutta la filosofia con tutta la medicina, anzi la natura stessa andrebbe per terra, come intendono gli essercitati. E ben vero, che detto termine non cōsiste in vn punto; ma ha la larghezza, cioè si dà il meno, & il più, & in quel mezzo sono molti gradi; onde per cagion d'esempio, come l'huomo può nascere il meno, diciamo in sette mesi, & il più in dieci, & in quel mezzo sono molti gradi, potendosi nascere in tutto l'ottauo, e non così la forma dell'huomo nò può stare con meno quantità, verbigratia, d'vn braccio, nè più di sette, per farla grande, & in quel mezzo sono tanti gradi, quanto si vedono tutto il giorno, ancora, che l'ordinario sia tre braccia; alle quali ò non si arriva, ò si passano di poco, secondo la grandezza dei

padri,

padri, oltre il cibo, il luogo, il Cielo, l'aria, i venti, & altre qualità: Et Hercole, che tre braccia, e mezzo, secondo che trouarono nel modo, che pone A. Gellio nel primo cap. fu tenuto grandissimo, e marauiglioso; ne però era maggiore d'vn quarto di Gigante. secondo la misura di Luigi Pulci. E questo crediamo, anzi tenemo per certo, che sia verissimo, secondo i Peripatetici: la qual cosa à fine, che ciafcuno possa conoscere meglio, porteremo le parole proprie d'Arist. nel 4. cap. del libro della generatione de gli Animali.

Secundum ut perficiendi cuiusque animalis, certa est magnitudo tum ad maius, tum verò ad minus, quoniam terminum non supragrediuntur, ut vel maiora, vel minora euadant, sed in medio magnitudo spatia excessum, defectumque inter se capiuntur, atque ita homo autem alio autem est, et ceterorum quod vis animalium, &c.

E benchè io non creda, che alcuno, che faccia professione di Filosofo, dubiti punto, circa quanto habbiamo detto, tuttauia mi piace aggiungere ancora, che se i Giganti fussero stati, ò fussero hoggi nel modo, che vogliono costoro, ne seguirebbe ò che noi non fussimo, ò ch'essi non fussero stati huomini; conciosia che la grandezza, & il crescere de' corpi non viene dalla materia (come hanno creduto molti) ma dalla forma, come disputa Arist. anzi proua contra Empedocle, e la ragione è perche il crescere s'annouera trà le perfettioni: & tutte le perfettioni, che sono in qualunque cosa, sono dedotte dalla forma come tutte l'imperfettioni prouengono dalla materia, & per questo il Filosofo naturale s'accorda col Geometra, che qualunque magnitudine può scemarsi, e diuidersi in infinito (essendo questa cosa imperfetta; e per consequenza procedente dalla materia) ma non conueniente

Arist. li. de
gen. ani-
mal. c. 4.

Arist. nel
3. dell'ani-
ma.

già seco quando dice, che ogni grandezza può cre-
scere in infinito. Hora chi non vede per le cose de-
te, & massimamente dandosi le materie secondo
le forme, e non le forme secondo le materie, che
noi non hauremo la medesima forma, cioè la me-
desima anima, che i Giganti, e conseguentemente
o egli no, o noi non saremo huomini? Le quali cose
stando così, non occorre rispondere alle ragioni
ro, non essendo secondo i Filosofi, i quali (sappien-
do che il Cielo fu sempre, e sempre sarà il medesimo)
fanno ancora, che sempre furono in terra, & sem-
pre saranno le medesime cose ne' medesimi modi
se bene si vanno mutando di luogo, & variando se-
condo i mouimenti, e variationi de' corpi celesti.

*Corpo d'O-
reste, e di
Polifemo.*

*Gamba di
Anteo di
60. cubiti.*

Alle autorità ancora, & sperienze allegate, non
occorre rispondere, perche i Peripatetici le nega-
rebbono, dico quella, che racconta Plinio del cor-
po d'Oreste, e quella che narra il Boccaccio di Po-
lifemo, la quale sarebbe stata (secondo i Peripate-
tici) più conuenueuolmente tra le nouelle, tutte l'al-
tre dalle fauolose in fuori, come la gamba d'Anteo,
che era sessanta cubiti, si confanno con quanto ha-
uemo detto. E chi considererà bene le parole del
Vespucio conofcerà, che i Giganti dell'Isola tro-
uata da lui, non arriuanò a cinque braccia, nò che
passino le sei. E così potremo credere di quella Gi-
ganteffa di S. Agostino; non dicendo, se non, che so-
prauanzaua l'altre, ancorache, come la misura or-
dinaria, ch'è tre braccia, scema più, che la me-
tà, trouandosi de' gl'huomini d'un braccio, & vn
quarto, così perauentura potrebbe crescere più che
la metà, à sei braccia, e mezo in circa, non istan-
do (come hauemo detto) in vn punto. Ne sia chi
creda, che i Peripatetici soli neghino i Giganti, per-
che Aulo Gellio riprende Herodoto Storografo
e sic

*Aulo Gel-
lio lib. 3. c.*
10.

etiene per fauoloso il corpo d'Oreste. E Macro-
bio dice, che i Giganti non furono altri, che hu-
mini superbi, e cattiu, che non credeuano altri
Dij, che loro stessi, onde conte dice Ouidio, volle-
ro torre il regno a Giove; e per mostrargli huomi-
ni terreni, e rapaci, gli finsero co' i piedi di Drago-
ne, ne si sa bene da chi furono generati, basta (co-
me s'è detto) che la madre fu la Terra (secondo
i Gentili) perche S. Agostino seguitando Ioseffo
Storico, disputa, se i Demonj congiungendosi col-
le donne possono produrli. E che Beroso non si
debba credere ancora che noi crediamo, che non
sia Beroso; mostrano le sue parole stesse, scriuen-
do, che i Giganti signoreggiavano in quel tempo
tutto il mondo dall'Orto all'Occaso. E finalmen-
te essendo questa materia più tosto da Poeti, che
da Filosofi, diremo, che Lucretio, il quale come
Poeta, credeua, che Atlante reggesse il Cielo col-
le spalle; che Briare hauesse cento mani, che En-
celado risalgendosi sotto Mongibello facesse tre-
mare tutta Sicilia, che Polifemo finalmente pas-
sasse il mare à guazzo; quando hebbe à fauellarlo,
come filosofo, disse nel primo libro, quasi volen-
do riprouare quello n'haueua letto, e sentito:

*Denique cur homines tanto natura creare
Non potuit, pedibus per pontum qui vadà possent
Transire, & magnos manibus diuellerè montes,
Multaq; viuendo vitia vincere seclis?*

Hora hauendo io de' Giganti ragionato assai, ri-
torno alla Solfatara, la cui acqua, insieme co' l'uo-
fumo ha virtù di mollificar i nerui ritirati, d'acui-
re la vista, leuar via le lachrime; di fortificar lo sto-
maco, che resiste à non vomitare; leua il dolore di
testa

*Macrobio
lib. 1. c. 20.
Saturn.*

*Giganti da
chi genera-
ti.*

*Encelado
Gigante for-
to Mongi-
bello.*

*Lucretio
Poeta.*

testa caufato da febre effimera, e fa che le donne sterili diuengano feconde, scaccia il rigore del freddo caufato da febre; e finalmente sana la rogna. ond'Alcadino per testimonianza della sua virtù così lasciò scritto.

*Sulfureos fumos mittentia balnea nervos
Mollificant, scabiem, membraq; scabra nouant.
Hæc aqua secundat steriles stomachiq; dolorem
Destruit, ac capitis stringit aquam ex oculis.
Est vomitum cogens, oculos bene reddit acutos,
Pituitam soluit, frigora febre fugat.
Præsertim si præueniat purgatio trina,
Securè intrabis: corpora pura etenim,
Quam semel accipiunt, seruant sine labe salutem;
Balnea ne culpes, quouè modo hæc oleant;
Effectum virtutis amant, narsq; medela
Quam fugiunt, morbos corpore sepe fugat.*

Chiesa, e
monastero
di san Gia-
nuario à
Pozzuolo.

An. 289. a
19 di Set-
temb.

Discolto dal detto luogo non più che venti pa-
fi è vna Chiesa, con vn nobile monastero di frati
Capuccini, che la città di Napoli nell'anno 1583.
di nuouo ha edificato, & in honore del suo gran
protettore San Gianuario Vescouo, e martire de-
dicato; nel qual luogo il detto Santo di Dio insie-
me con Sossio, Procolo, e Felso Diaconi. e Deside-
rio Lettere riceuè la palma del martirio; e ciò fu
l'anno di Christo CCLXXXIX. à xix. di Set-
tembre, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la
sua festa. Ma poiche l'occasione mi s'è rappresenta
ta di ragionare di questo glorioso santo martire di
Dio, cui la nobilissima città di Napoli mia patria
fa solennissima festa, per esser vno de sette Santi
suoi Protettori; sarà bene che alcune cose breue-
mente ne diciamo. Essendo (come s'è detto) sta-
to tron-

to tronco il capo al santo Vescouo Gianuario, fu il
suo santo corpo da vn pietoso Beneuétano di no-
te secretamente sepellito in vn luogo chiamato
Marciano, poco distante da Pozzuolo; gli altri sei
corpi de' beati martiri, medesimamente da Chri-
stiani furono appresso tolti, & in honoreuoli sepul-
ture rinchiusi. Si trouò fra gli altri presente alla de-
collatione del glorioso Vescouo Gianuario vna ge-
tildonna Pozzolana Christiana, la quale hauendo
veduti li molti miracoli, che il Santo di Dio haue-
ua fatto; mosso da santo zelo, secretamente di not-
te andò al luogo oue il martire di Dio haueua spar-
so il sangue, e raccolse l'immacolato, e casto san-
gue del beato Gianuario, e lo ripose in due ampol-
le di vetro; la parte più pura in vna, e nell'altra il
resto, che con alcune poche fila di paglia mescha-
to era, e ritornata à casa con gran veneratione le
conferuò. Il corpo del beato Gianuario fu poi da
fedeli portato nella città di Beneueto, e di là fu da
certi Monaci di S. Benedetto trasferito nel mona-
stero di Monteuergine luogo distàte da Napoli nò
più che 22. miglia. Nell'anno di Christo cccxxv.
Imperado Costantino Magno vn Napoletano de-
uotissimo di S. Gianuario essèdo andato à Pozzu-
olo per ricuperare la sanità per mezzo de' Bagni, l'ap-
parue vna notte di lucidissimo splendore il B. Gia-
nuario vestito alla Pontificale, cò la mitra, e piuiak,
della medesima maniera, che in vita era, e cò sua-
uissime parole, così li disse. Sappi fratello, ch'io
son Gianuario Vescouo di Beneueto, seruo di Chri-
sto, che gli anni passati mi fù tróco il capo, perche
la cattolica, e santa fede ritennisti efforto fratello,
che diligentemète vadi à ricercar nel luogo oue io
riceuèi il martirio, che ritrouerai vno de' miei diti
insieme con il capo, che l'vno, e l'altro stano fra le
spine,

Hist. di S.
Gianuario
Vescouo
Beneueta-
tano.

Sangue di
S. Gianua-
rio raccol-
to da vna
gentildon-
na Poz-
zolana.

Corpo di
S. Gianua-
rio trasfe-
rito in Be-
neuento.
Ann. 325.
Apparizio-
ne di san
Gianuario
à vn Na-
poletano.

Promessa
di san Gia-
nuario à
Napoleta-
ni.

spine, e l'herbe, & à quelli sepoltura li darai: & ti prometto, (per tãto beneficio, col fauor del sommo Dio) premiar il tuo trauaglio con gran beneficio; & in perpetuo prenderò la protezione della tua Città; della quale farò custode, e difensore. Appressò il figliuolo di Maria auuocato de' Napoletani in tutti loro trauagli gli souueniò; e costretto disparue. Restò il fedele, e deuoto Napoletano colmo di gioia, e di speranza, e nella medesima notte andò vicino la Solfatara, e cercando il luogo ritrovò il capo, & il dito; & hauendoli presi con la grandissima diuotione li sepeli in vn luogo vicino. Venuto poi il pietoso Napoletano in Napoli raccontò a Seuerò, ch'era all'hora Vescouo della Città, tutta la già detta visione, e quanto hauea fatto: Seuerò giudicando essere quella stata vera visione del Santo, li fece istanza a douerli mostrare il luogo, doue haueua il Santo capo del martire sepolto; e così egli insieme con il clero, e popolo Napoletano, cantando hinni, e Salmi giunse oue il santo capo sepolto staua, e quello intatto, e pieno di suauissimo odore ritrovò. La fama di questa cosa essendosi sparsa per tutto Pozzuolo, peruenne all'orecchie di quella nobil dóna, che similmente il purissimo sangue del Santo martire, nelle ampolle ricerbaua, e certificando al Vescouo Seuerò della pretiosa reliquia gliela donò: il buon Vescouo pieno di grandissima allegrezza, prese il capo del Santo Martire, e l'aggiunse insieme; per il che accadde cosa admirabile, e noua; impero che il sangue, che per lungo tempo era come pietra indurito, subito che vidde la testa si liquefece spumando come se in quel punto fusse stato versato, à tal inuitato miracolo ciascuno alzando gl'occhi, e le voci al Cielo; il Vescouo per assicurarsi della verità si

indie-

indietro alquanto lontanare il venerabil capo, e subito il miracoloso sangue di nuouo, qual prima s'indurì. Onde da questi miracoli, così euidenti tutti conobbero, quello esser vero, e sincero sangue di San Giauuario, e perche quelli Sacerdoti che portaron in Napoli le dette reliquie per allegrezza s'ornarono i loro capi di verde girlande di vani fiori, che la stagione portaua, Napoletani per memoria di tal fatto poscia vennero in consuetudine, ogn'anno nel medesimo giorno che fu il primo Sabbato di Maggio con simile solennità portare per la città detto santo sangue con altre sei telette coperte d'argento de gli altri sei protettori di Napoli in vn dì di cinque Seggi de' nobili della Città; oue prima poiche riponeno con trionfal pompa la testa del glorioso martire san Giauuario, sotto solenni theatri à quest'effetto preparati, fanno giungere il sangue col capo, e finiti i cinque anni fa il medesimo honore alla piazza del popolo. E così per sempre ogn'anno va continuando oue di nuouo lo stupendissimo miracolo sempre si vede, spumando quel sangue sacratissimo, come se fusse sparso d'vn fanciullo all'hora, all'hora; perloche si possono ben confondere molti de' Gentili, & alcuni d'Hebrei, & anco del nuouo Testamento, cercando che s'hanno arrogato il nome di Christiano, mentre che non solo si proua con le manifeste ragioni, e chiare autorità della sacra Scrittura se ne vedea così gran segno della resurrettione, & rediuiua vita de' morti con questo ammirabile, e di uino miracolo perpetuo ogn'anno di questo glorioso sangue, e vedesi sempre detto miracolo ogni volta, che giunge con il santo capo di esso B. martire. Chiamasi la detta festa il Sabbato de' i preti ghir-

*Festa de
pr prestigir
landati, e
suo primord
pio.*

*Capo di S.
Giauuario
ritrouato
da vn fide
le Napoletano.
Seuerò Vescouo
Napoletano
uà in processione a
Pozzuolo.*

*Miracolo
del sangue
di S. Giauuario.*

lan-

An. 1494.

landati. L'anno di Christo 1494. Oliuiero Carrafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, ottenne da Alessandro VI. Pontef. di potere trasferire dal monasterio di Montenergine il corpo di santo GIANUARIO, e collocarlo nella cathedrale Chiesa di Napoli, oue sotto dell'altare maggiore edificò un tempio di marmi finissimi, che l'fasciano tutto cò intagli di fregi, e figure del medesimo, & in essa dentro d'vna cassa di brôzo rinchiuse il detto santo corpo, le cui reliquie sono da Napolitani con grandissima veneratione reuerite. Onde la felice memoria del Pontef. Sisto V. hauendo più volte cò gli occhi proprij visto li miracoli del detto Santo, volle e per precetto constitui, che si celebrasse il suo officio, la quale constitutione Gregorio XIII. amplio così come dalle seguenti bulle delli detti Pontef. si chiarisce, doue noi per chiarezza di quanto s'è detto habbiamo posto anco le lettoni del suo officio. Le detti constitutioni di Sisto, e di Gregorio sono le seguenti.

S I X T V S E P I S C O P V S
Seruus Seruorum Dei, Ad perpetuam
rei memoriam.

Pia Sanctorum Patrum prouidentia institutum est in Ecclesia Dei, & posteris traditum, ut complurium martyrum insignium memoria statim sollemnibusq. ceremonijs, atque anniuersarijs sacris in cunctis Ecclesijs recolatur. Ita enim, & illis honor debitus tribuitur, & fideles ad eorum imitanda exempla pro suo quisque modulo inuitantur. Proinde non operepretium duximus efficere, ut sanctorum martyrum Ianuarij Episcopi, & sociorum eius, qui post vincula, & carceres gloriosa martyrij corona propter

Christi nominis confessionem sunt donati, iucundam recordationem, diu intermissam renouando, plebem Dei hilarem: cuius quidem beati Ianuarij sanctitatem, Deus omnipotens multis, usq. clarissimis editis miraculis ad nostram usque aetatem in Neapolitan. potissimum Ciuitate, in qua eius corpus sepultum religiose asseruatur, celeberrimè apud omnes gentes testatum esse voluit, ad eò ut non immeritò tum in diuinis officijs, tum in isto sacrificio ab uniuerso fidelium cœtu eorum commemoratio fieri debeat, prout ante nouam reformationem Roman. Missalis, & Breuiarij consueuerat. Hac igitur nostra perpetuo ualitura constitutione precipimus, ut eorundem Sanctorum Ianuarij, & sociorum eius dies festus tertio decimo Calpici officio de communi plurimorum martyrum celebratur: ac decernimus, ut in nouo etiam quo nunc uiuimus, sicut antea in veteri Calendario ad eum diem sanctorum eorundem nomina, & simplicis notatione scribatur. Mandantes omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, caterisq. Ecclesiarum Prælatibus in uniuerso orbe constitutis, ut in suis quisque Ecclesijs, Prouincijs, Ciuitatibus, & Diocesisbus presentes nostris sollempniter publicari faciant, ab omnibusq. ecclesijs regularibus personis secularibus, & quorumuis ordinum celebratis omnino obseruari; licet adnotatio huius constitutionis in postremis Breuiarij, & Missalis reformationibus fuerit prætermissa. Volumus autem, ut res publicis exemplis, etiam impressis, manu Notarum publicis subscriptis, & sigillo personarum in dignitate ecclesiastica constitutarum munitis, eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quæ ipsi præsentibus adhiberetur, sanctorum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ, millesimo quingentesimo octuagesimo quinto, Sex.

eo Kalendas Februarij, Pontificatus nostri Anno primo.

GREGORIUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam;

Catholica Romana Ecclesia, quæ Sanctorum, præsertim martyrum, gloriam, anniuersarijs solemnitatibus, diuino consilio recolendam instituit: ut exinde Deo debuit, in sanctis eius cultus exhibeatur; et fidelibus virtutum exempla imitanda proponantur; ad ea libenter intendit, per quæ Sanctorum veneratio, et diuinus cultus, cum populorum pia deuotione augetur. Nos itaque dilectorum filiorum Cleri Nobilium, et populi Ciuitatis Neapolitanæ, qui erga Sanctum Ianuarij Episcopum, et Martyrem, prædictæ Ciuitatis patronum, singularem gerunt deuotionis affectum, pijs votis benigne satisfacere cupientes, de Venerabilium fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Congregationis sacrorum rituum consilio, diem festum eiusdem Sancti Ianuarij, de quo una cum socijs, felicis rec. Sixtus Papa V. prædecessor noster, eius perpetuam valitura Constitutio, die xx. Septembris in vniuersi terrarum Orbis Ecclesijs, simpliciter officio de communi plurimorum martyrum celebrari statuit: post hæc in perpetuum, per vniuersum Clerum secularem, et quorumvis ordinum regularem, in Ciuitate, et Regno Neapolitano, officio duplici; pro cæteris vero in vniuersa terrarum Orbe semiduplici, de communi plurimorum martyrum celebrari, atque in Calendario Romano; ad eum diem, semiduplici nota adscribi; prædictumq. Festum S. Ianuarij in toto Regno Neapolitano prædicto, ut cætera festa de præcepto Ecclesiæ seruari solita, seruari debent statuimus; et decernimus: Mandantes Venerabilibus

bus fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, alijsq. Ecclesiarum Prælati, in totius Christiani Orbis partibus constitutis, ut in suis quisque Ecclesijs præsentis litteras solemniter publicari, et ab omnibus Ecclesiasticis personis secularibus, et quorumvis ordinum regularibus perpetuo obseruari, in Regno vero Neapolitano prædicto, festum huiusmodi tanquam de præcepto seruari, et custodiri faciant; non obstantibus Constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis: quodq. dies festus huiusmodi in Breuiario, et Missali trarj; quibuscumque. Præsentium autem transumptis, etiam impressis manu publici Notarij, et sigillo indubiam ubique fidem adhiberi volumus, et mandamus. Datum Romæ in monte Quirinali, sub Anno Nostri Anno primo. Die xx. Maij 1591. Pontificatus



IANVARIUS Beneuenti Episcopus Dioclesiano, et Maximino in Christianos seuentibus ad Tiburini Campaniæ Præsident ob Christiana fidei pro-

Vedi Poffio di San
Gianua--
rio.

fesso.

sessionem Nolam perducitur. Ibi eius constantia et
 rie tentata in ardentem fornacem coniectus, ita illi
 euasit, ut ne vestimentum, aut capillum quidem flamma
 violauerit. Hinc Praefes accensus iracundia mo-
 tyris corpus imperat usque eò distrabi quoad neruorum
 compages artuumq. soluantur. Festus interea Dia-
 nus, et Desiderius Lector qui ad Episcopum suum ven-
 sendum acceperant comprehensi, et ipsi, vinctiq. con-
 cum Episcopo ante rheadam Praefidis Puteolos pertra-
 buntur, et in eundem traduntur carcerem, in quo Sa-
 fuis Misenas, et Proculus Puteolanus Diaconi, Euse-
 chus etiam, et Acutius laici ad bestias damnati detine-
 nebantur. Postero die omnes in Amphitheatro se-
 obiecti, quae naturalis obliuiae feritatis ad B. Ianua-
 pedes illicò sese prostrauerunt. Id Timotheus magis
 cis cantionibus tribuens, cum sententiam capitis in Ge-
 sti martyres ferro non dubitasset, oculis repente cap-
 tus, orante mox B. Ianuario, lumen recepit, quo san-
 miraculo, hominum millia ferè quinque Christi fidei
 susceperunt. Verum ingratus Iudex nibilo placatus
 factus beneficio, sed conuersione tantae multitudinis
 etus in rabiem, veritus maxime Principum decreta,
 lege protinus agere liqorem iubet. Ita Beatus Ianua-
 rius cum socijs ad Sulphatariam Puteolanam gladi-
 percussus ad Episcopalis muneris laudem martyris et
 ronam adiunxit.

Lezio 6.

Horum corpora finitima orbes, pro suo quaeque
 studio, certum sibi patronum ex ijs apud Deum adop-
 tandi sepelienda curarunt. Ianuarij corpus Neapoli-
 tani diuino admonitu, extulere: quod primo Bene-
 uentum inde ad Monasterium Montis Virginis
 postremo Neapolim, Alexander V. Pontifex
 translatus, et in Cathedrali Ecclesia per honorifice
 conditum, multis miraculis claruit. Sed illud cum
 primis memorandum, quod erumpentes olim è mon-

et

Resuio cinerum, et flammaram globos, nec vi-
 cinis modò, sed longinquis etiam regionibus vastitatis
 metum offerentes, extinxit; cuius rei pariter, ac Bea-
 ti Martyris memoriam Graeci quotannis semel atque
 iterum celebrant. Praclarum illud quoque quod e-
 ius sanguis, qui in ampulla vitrea concretus asserva-
 tur, cum in conspectu capitis eiusdem martyris poni-
 tur, admirandum in modum colliquefieri, et ebul-
 lire perinde atque recens effusus, ad haec usque tem-
 pora cernitur. Cuius Sancti martyris, et sociorum
 corpus Gregorius XIII. Pontifex Max. in uni-
 uerso terrarum orbe sub semiduplicit, in Civitate au-
 tem, et Regno Neapolitano sub duplicis officij ritu ce-
 lebri, et tanquam de praeepto seruari, et custodi-
 rimandauit. Hor ritornando alla Solfatara, sopra
 della quale due dotti, e belli sonetti, mi ricordo
 che vi fecero l'vno il Signor Ascanio Pignatello,
 et l'altro il Signor Gio. Battista Leoni Venetiano,
 che sono li segguenti.

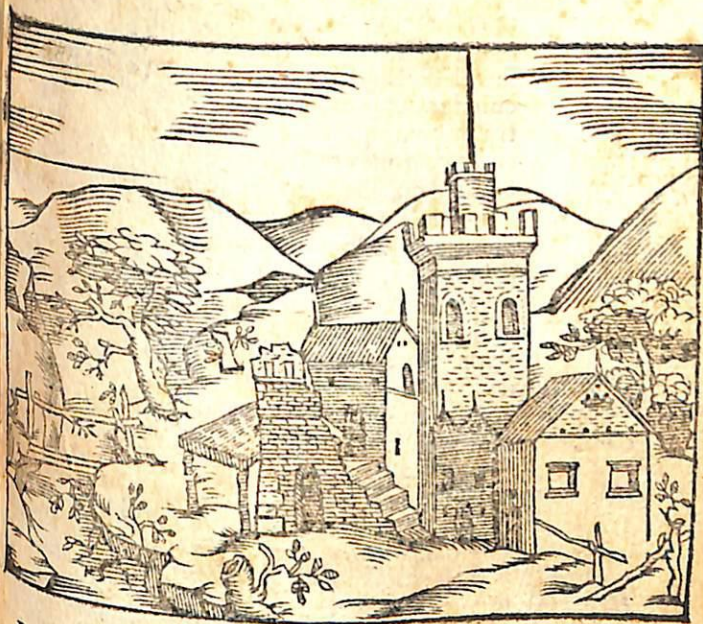
SONETTO DEL SIGNOR
 Ascanio Pignatello Cavaliero
 Napoletano.

Vesta, ch'arida sparge alti, e cocenti
 Fiumi, et onde da i sassi, e da l'arene,
 Terra, che di nuou'esca ogn'hor souuene
 ministra eterna le sue fiamme ardenti,
 Ch'io il mio petto, che da'rai lucenti
 chiuso perpetuo foco in se mantiene,
 Che dentro acceso il solfo hà ne le vene,
 E tersa ardendo fuor pianti, e lamenti:
 Come qui da l'aria, e da l'ardore
 Che è tua virtù, ch'alto rimedio apportar,

Onde l'inferma luce altri ristoro,
Così Donna nel cor, che signoreggia
Mira il mio incendio, e gli occhi all'hor confonde
Che di sua ferità l'opre vagheggia.

SONETTO DEL SIGNOR
Gio. Battista de Leoni.

E^{2.} Terni fochi, e voi sacri bollori,
Ch'altrui giouando in minacciosa viffa,
Serbate quello, onde Natura acquistò
Nouella sede à i suoi stupendi bonori.
Occulto incendio d'infueti ardori,
Ch'in ampla caua horribilmente triffa
Con vn' atro pallor, che l'alma attriffa,
Te stesso mormorando apri, e fuapori.
La fiamma, che nel petto Amor m'accese
(Lasso) fatta vorace e sempiterna
Vostro aspetto crudel (misero) adegua.
Qui gode Amor le sue focoli imprefe;
E'l cor, che sospirando si delegua
Consola altrui nella mia pena eterqua.



Della Villa di M. T. C. detta Accademia.
Cap. VIII.

Caminando per la via che conduce alla Chiesa della Annuntiata, si vede non molto distante la Villa di Cicerone, che esso chiamò Accademia. Era fatto detto luogo alla similitudine dell'Accademia d'Athene, e per quel che hora mostrano le sue ruine, si vede che fuisse stato magnifico e nobile edificio; onde hauendo più d'una volta misurato il luogo, hò notato ch'era lunga des-

ta Accademia trecentosettanta piedi: vna sola parte si vede hoggi intiera, & è quasi tutta coperta di terra; & il padrone del luogo se ne serue per ricchiuderuici le capre, e pecore, & altri animali. La parte non si vede, perché è ruinata; ma ben conofce doue era il cortile di detta Accademia, come dalla sua camera Cicerone facilmente conofce molto diletto possueua pigliare con gli ami i pesci, perché tutta l'habitatione veniuà a tenere sotto se la Starza, nella quale a tempo de' nostri padri mar vi era assai vicino. La parte già detta, che hoggi si vede, è fatta tutta di mattoni cotti, e di pietre peperine, grandi, e si veggono i luoghi doue stauano le colonne, e le statue, & è voltata a lamina. Scriue Plinio, che poco dopo la morte di Cicerone possedendola Antistio Vetere vi scaturirono fontane caldi molto salutiferi à gli occhi, che furono celebrati con versi di Laureatullio, che fu vno de' liberti di Cicerone. Le parole di Plinio dicono così. *Digna memoria tu villa es ab Auerno lacu Pe-teolos tendentibus imposta lieto, celebrata porticus nemore, quam, & vocabat Marcus Cicero Accademia ab exemplo Athenarum ibi compositis voluminibus eiusdem nominis, in qua, & monumentis instituta fuerat. Ceu verò non in toto terrarum orbefecisset. Huius in parte prima exiguo post obitum ipsius Antistio Vetere possidente eruperunt fontes calidi, per quam salubres oculis celebrati carmine Laureatulli, qui fuit e libertis eius. Et protinus noscitur etiam ministerium eius haustus, ex illa maiestate; ponatur enim ipsum carmen dignum ubique, & non ibi tantum legi.*

*Quo tua, Romana vindex clarissime lingue
Sylua loco melius surgere iussa viret;*

Aique

*Aque Academie celebrat am nomine villam
Nunc repart cultu sub meliore Vetus:
Hic etiam apparent lymphæ non ante reperte,
Languida que infuso lumina rore leuant.
Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori
Hoc dedit; hac fontes cum patefecit ope.
Et quoniam totum legitur sine fine per orbem,
Sint plures oculis, que medeantur, aque.*

Per le parole di effo Plinio si può giudicare, che detta Villa era molto grãde, e bella; peroche non solo haueua il magnifico Portico, la vaga Selua, e lo spazioso Bosco; ma era così grande di territorio, che duraua da Pozzuolo infino al lago Auerfendo morto à Baia fù sepolto nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore in cam-bio del sepolcro vi fece vn sontuosissimo tempio, che ancora di effo si veggono le ruine. In questa Accademia Tyro Tullio Liberto di Cicerone compose molti libri di belli, e sottili questioni di Filosofia, e scrisse le Pandette, doue si contengono ogni sorte di dottrina, scrisse anco (come riferisce Pediano) tre libri in lingua Latina, della vita di Cicerone, & alcuni altri dell'vso, e regola della lingua Latina, che furono poi ordinati da Quintiliano parlò della detta Villa di Cicerone dice queste parole: *E regione montis surgit collis in quo truncus Ciceronis fuisse Accademiam. Huius opinionis fides antiqui domini seruat nomen, tum quod respondit topographia à Plinio facta, quam ascribo. Dignum memoratu villa est ab Auerno Puteolis tendentibus*

*Adriano
Imperado
re sepolto
nella Vil-
la di Cice-
rone.*

*Spartiano
nella vita
d'Adriano
Imp.*

*Tyro Tullio
liberto
di Cicerone
Pediano.*

*Vita di Ci-
cerone, scrit-
ta da Tyro
Tullio
suo liber-
to.*

*Ant. San-
felice.*

imposita littori, celebrata porticu, & nemores quam
 vocat Accademiam M. Cicero Hæc Plinius. Pla-
 tonis æmulator non modo tractanda Philosophia de-
 pinas ille esse voluit, sed Platonici gymnasij nomen
 suam villam musarum domicilium traduxit. Hæc
 factum est ut gloriosi Græcis Atticam Accademiam
 iactantibus Latini Puteolana apponerent, & Tuscu-
 lanum Lyceo Aristotelico, quibus fontians moralis Phi-
 losophiæ manarunt riui. Gio. Boccaccio nel tra-
 tato, che scriue de' fonti, di quest'acqua parla-
 do, dice tali parole.

Ciceronis fons haud longe à Puteolis est calidas en-
 mens aquas, quæ egris oculis plurimum conferunt, &
 idè Ciceronis vocatur, quia in villa eius Accade-
 miam vocauerat, ea in via, quæ ab Annio lacu fert
 Puteolos est. Nec tamen eo viuente fons erat, sed
 breui interposito post eius necem tempore illam Anti-
 stio Vetere possidente eius in parte prima prorupit,
 quem etiam Laureas Tullius unus ex libertis olim Tu-
 lii carminibus celebrem reddidit, ut appareret clarum
 hominem dum viueret scientia sua mentalibus mor-
 talium oculis præstitisse medelam, & eius post nomen
 eo defuncto præstare corporeis. In lode di questa ce-
 lebre Accademia quest'epigramma vi compose
 Paolo Portarello.

Musarum hæc sedes, magniq. Accademia quondam
 Hæc Arpinatis villa superba fuit.
 Hic illum charites, & Apollo dulce loquentem,
 Pallas, & Aonides obstupere nouem.
 Villa igitur felix æterni nominis hæres,
 Digna quidem à tota posteritate coli.

Del

Del monte Gauro, che i Paesani chiamano monte
 Barbaro. Cap. I X.

Il monte Gauro, che da Pozzuolani è chiama-
 to Barbaro, e non molto discosto da Pozzuo-
 lo; le falde del quale s'estendono infin'al territo-
 rio di Cuma, e dell'Auerno, toccando anco con
 un lato quello di Baia; è detto monte assai ben' al-
 to, per il che da ogni parte si scuopre. Ne' tempi
 antichi era tutto pieno di nobili viti, che faceua-
 no generosissimi, & ottimi vini, che furono da gl'
 Scrittori tanto celebrati. Onde Giouenale disse.

Te Trifolinus ager sæcundis vitibus implet,
 Suspectumq. iugum Cumis, e Gaurus inanis.

Giouenale
 Satir. 9.

Et altroue lodando la bontà dell'Ostriche del
 lago Lucrino, le chiama Gaurane dicendo,

Cenet licet Ostrea centum Gaurana.

Pli. lib. 14.
 cap. 6.

Galeno nel primo del suo Antidotario al 3. cap.

Statio nel
 3. lib.

loda molto il vino Gaurano, che in questo monte
 si faceua, dicendo. Secus aquosis accidit Sabino, Al-

Lucano
 nel 2. lib.

E nel duodecimo del Metodo, de cibo boni, & mali
 succi, al duodecimo cap. assai commenda detto vi-

Floro nel
 1. lib. c. 16.

no. Rammenta anco la gloria, e nobiltà di det-
 to Gauro, Plinio dicendo. Certant Massica, æquæ

Pontano
 nel 2. Par.

ex monte Gauro, Puteolos, Baiasq. præstantia.

benia.

Molti altri Scrittori etiadio fanno di esso mentio-
 ne, come è Statio, Lucano, L. Floro, e Pontano.

Galeno al
 c. 3. dell'

Hoggi è detto monte tutto sassoso, & incolto, &
 mostra il contrario di quello, che di esso cantaro-
 no i Poeti, e gli Historici scrissero; il che si crede,

Antidota-
 rio, e nel
 12. del me-
 thodo.

che sia causato dall'incendij grandi, che di tempo

in

*Môte Bar-
baro, per-
che così
chiamato.*

in tempo ha patito, per esser quasi tutto il paese soggetto à terremoti, & abbrusciaméti; onde non rende poca marauiglia à curiosi, che il vedeno così sterile, e senza niuno albore. Vogliono molti, che essendo rimasto priuo della gloria sua di prima meritamente gli huomini del paese l'hauessero cambiato il nome, chiamandolo di Gauro, Barbaro. In molte parti di questo monte vi si trouano oscurissime grotti, che sono quasi tutte soffocate di terra, e le grotte auide di trouare tesori, al spettacolo cò esseruo delusi da false promesse del demonio vi entrano doue più delle volte vi lasciano la vita.

*Delli Sudatorij, ò Fumarole di Agnano.
Cap. X.*

CAminando per la via vecchia di Pozzuolo si vede il lago d'Agnano intorniato d'alte rupi, talmente che pare vn'Anfiteatro: è di giro detto lago da tre miglia, la sua acqua è di due sapori: percioche la superficie è dolce, e nel fondo è salata, dicono i naturali ciò causarsi d'alcune miniere, ò di sale, ò d'alcune, che sotto il suo letto vi sono, egli è però assai profondo, ne altra cosa produce eccetto che rane, e nel tempo della Primavera si veggono spesso molti viluppi di serpenti, che vi vengono ad annegarsi per diuina prouidenza, la quale non permette, che dannosi siano all'humana generatione; onde dicono alcuni, che Agnano sia così detto, quasi *aqua anguivm*. Credono alcuni sciocchi, che quiui fusse stata vna città detta Agnano; e che per terremoti fusse profundata, e così vi forse detto lago, & il medesimo ancor dicono nell'Averno. E benché detto lago sia infruttuoso di pesci, nondimeno è di molto piacere à

cac-

cacciatori, per rispetto delle cacciagioni che vi fanno d'uccelli acquatici; doue in gran copia vi concorrono nel tempo dell'estate. Cagiona, detto lago mal' aere, onde tutti i luoghi conuicini ne sentono gran danno, di sorte tale, che sono forzati abbandonar i lor poderi, & abitar altroue; questo auiene, perche i villani de' luoghi conuicini, quasi tutti vi vengono nel detto lago ad amaturar i lini. Si potrebbe con facilità seccare l'acqua del lago predetto, con darli il corso; onde se così fusse, tutti i luoghi conuicini con l'amene falde del monte Paufilipo, ne riceuerebbe non picciolo beneficio, come hora danno ne li risultano; e quelli poderi fariano di maggior rendita à possessori, e la Regia Corte anch' ella guadagnarebbe, se quello che s'è detto facessero. Si trouano vicino al detto lago molti Sudatorij, che sono alcune picciole stanze, in volta, oue dal suolo escono alcuni vapori caldi in tal guisa, ch'entrandoni dentro la persona ignuda incontinentemente sentirà risoluersi in sudore, e per questo sono chiamati Sudatorij. Risolueuo i crudi humori dell'huomo, alleggeriscono il corpo, e refrigerano i podagrosi, e sanano la rogna. Parimente opera l'acqua d'altro luogo quiui porta San Germano Vescono di Capoa ritrouò l'anima di Pascaasio Cardinale, come ramenta S. Gregorio nel 4. libro de' Dialoghi, dicendo. *Cum adhuc esset inuenculus, & in laico habitu constitutus, narrauit maioribus audiui, quod Pascaasius huius Sedis Apostolicus Diaconus mira sanctitatis vir fuerit, elemosynam maxime operibus vacans, cultor pauperum, & contemptor sui. Post multum tempus mortis eius, Germano Episcopo Capuano medici dilauerant pro salute corporis, ut in Tberinis angularibus lauare debuisset.*

*Historia
di Pasca-
asio Cardi-
nal S. Gre-
gorio del 4.
lib. de' Dia-
loghi.*

set, qui ingressus easdem tberinas, prædictum Pasca-
stium stantem, et obsequentem in caloribus inuenit, quo
viso vehementer extinguit; & quid illic tantus vir fa-
ceret, inquisiuit. Cui respondit, quòd nulla alia cau-
sa in hoc loco pænali sum deputatus, nisi quia in par-
te Laurentij contra Symmachum in Pontificatu sensi,
sed queso pro me Dominum deprecare, atque in hoc co-
gnosces quòd sis exauditus, si huc rediens me non inue-
neris; quòd post paucos dies ita factum est. Chiamasi
detto Sudatorio hoggi da Paefani il Sudatorio da
S. Germano; le virtù, e proprietà, che tiene detto
Sudatorio Alcadinò Poeta così in verso lo scriue.

*Absque liquore domus benè Sudatoria dicta est,
Nam solo patiens aere judat homo.
Ante domum lacus est ranis, plenusq. colubris,
Nec fera, nec pisces inueniuntur ibi.
Ingreditur sis quis parua testudinis umbram,
More niuis tacta corpore sole mendent.
Euacuat chimos, leue corpus reddit, in ipso
Quovis apposita est vase, tepescit aqua,
Hæc aqua languentes restaurat, & illa sanat,
Vlcera desiccant sub cute, si qua latent.
Hæc re Germanus Caput, æde repertum
Ad sacra Pascafi, pasqua te retulit.*

Etil scientiato dotto medico Pietro Vecchio-
ne da Nola vi fece lo seguente Epigramma.

*Hæc quæ perpetuum voluunt hypocausta vaporem
Ingreditur si quis quem male morbus agat,
Hic sudando luem de corpore protinus omnem
Pellet, & ad proprium latus abibit opus.*

D'una



D'una Grotta chiamata delli Cani, nella quale ogni
cosa viua, che v'entra muore.

Cap. XI.

Alle radice dell'altra rupe del detto lago d'A-
gnano, poco lontano da esso si vede vedea
vna picciola gròtta, non molto cauata, ch'è lunga
da 14. palmi, e larga sei, e d'altezza sette, ella è di
tanta potète puzza di solfo, ò d'altra occultata qua-
lità terrena, che portatoui qualunque animale, su-
bito muore; & in essa stà pressato, e terminato vn
certo

certo segno, dalquale sono auuifati quei che vi vāno, che più oltre nō debbano passare, perche contrauenendoui, incontinentemente cadono morti, si come assaiissime volte sen'è fatta esperienza d'alcuni animali gettatiui dentro: del che hō più d'vna volta fatt'io esperienza, e veduto conseguire l'effetto. Però essendo prestamente cauato fuori, e bagnato con l'acqua del lago, che vi è da presso, o da altra acqua, ritorna viuo, e tarda più, o meno à ritornare, secondo che più o meno ha preso di quell'aere cattiuo. Ma se alquanto l'animale virimā, nōr nulla li gioua l'acqua predetta, ne altra cosa, à farlo ritornare in vita. Ne fa memoria di questa grotta Plinio nel 90. cap. del 2. lib. quando dice. *Alij spiracula vocant, alij Charoneas scrobes morisifurum spiritum exhalantes.* Et Antonio Sanfelice nel trattato di Campagna, scriuendo di questo luogo dice tali parole. *Est in proximo terræ spiraculum afflatu intus tabifico signum habens iuxta fauces, quod non sine vitæ periculo præterire licet. quodcunque animal id transgreditur procumbit illico semianime, quod si prius, quam exanimetur, his mergatur aquis ad salutem redit, facto in canibus sæpè periculo.* Hauendo Carlo VII. Re di Francia preso il Regno di Napoli, & essendo assai curioso di vedere le cose di Pozzuolo: inteso che hebbe da gli huomini del paese le qualità di questa grotta, volle con gli occhi proprij vedere s'era vero; e così vi fece porre vn' Afino, loquale in breue spatio di tempo morì. Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, medesimo ne fece anch'egli fare l'esperienza di due schiaui, i quali li vedde morire tutti in vn tempo. Et à di miei visto n'hō morire ben tre di huomini braui pertinaci, che beffandosi de gli auertimenti à lor dati, di non entrarui nella già detta

grot.

grotta, vollero temerariamente tentare Iddio, onde poi per tal pertinacia vi lasciaron la vita.

Della Montagna nuoua. Cap. VII.

ALL'incontro del mōte Barbaro si vede vn monte, che gira circa tre miglia, & è poco meno alto, che monte Barbaro, e le falde d'esso dalla banda di mezzogiorno verso il mare, e da Tramontana infino al lago Auerno si estendono, e da Ponente vicino al Sudatorio, e da Oriente col piede da monte Barbaro si congiunge, chiamasi detto monte da Paesani Monte nuouo, che fù fatto in vn giorno, & vna notte; percioche nell'anno 1538. à 29. di Settembre, essendoci per tutto il territorio di Pozzuolo, per alcuni giorni prima sentiti alcuni terremoti; con spauenteuole tuono, e ribombo, si aperse la terra qui à Tripergola, che parue che rouinasse tutt' il paese; essendo il Cielo sereno, cominciarono ad uscire di questa apertura fiamme di fuoco, conducendo seco cenere accompagnata con sassi affocati, con gran fumo, e caligine; erano portate dette pietre con tanto impeto verso il cielo, che era cosa marauigliosa da considerare da ogni lato l'antidette cenere, e con tanto impeto erano condotte dal vento, ch'andorono infino nell'Africa. Aperta dunque la terra, & uscento fiamme di fuoco con pietre, e cenere talmente intorno intorno à detta apertura l'antidette cenere composero cō le pietre spongose le riue, che ne risultò il detto monte. Per tal'apertura, e composizione di mōte lo castello di Tripergole con gran parte del lago Auerno, e del Lucrino, e tutti quelli antichi, e nobili edifizij, e la maggior parte di Ba-

Montagna della cenere fatta in vn giorno, et vn anno, te l'an. dō Christo 1538.

Plin. lib. 2. cap. 90. Antò. Sanfelice nel trattato di Campagna.

gni ch'erano intorno, rimasero di sotto. Di quello incendio di Trepergole, il celebre filosofo Simone Portio Napoletano, ne scrisse in lingua Latina, vn dotto trattato; ma quel tanto che fa al nostro proposito, questo frà l'altro racconta. *Puteolorum regio fuit biennio ferè magnis terremotibus agitata, & nulla in ea superesset domus integra, quæ proximè minabatur ruinam. At die vigesimo septimo, & vigesimo octauo Septemb. anno 1538. perpetuis ferè 200. noctibus terra est commota; mare passibus ferè 200. recessit quo loco Accole ingentem piscium multitudinem caperunt, & aquæ dulces erant. Die verò 29. magnus terræ tractus, qui inter radices montis Gauri (qui Barbarum appellant) & mare iuxta Auernum iacet, sese erigere videbatur, & montis subito nascentis imitari figuram. Eo ipso die hora noctis 2. hic terræ tremulus aperto veluti ore, magno cū fremitu miror eum multisignes, punices, lapides, cinerisq. fœdi tam magnam copiam, ut quæ adhuc extabant Puteolorum ædificia operuerit, herbas omnes texerit, arbores frangerit, pendentemq. vindemiam ad sextum vsque lapidem in cineres verterit, aues, & nonnullas quadrupes, & bestias interemerit. Fugientibus per tenebras Puteolanis cum natis, & vxoribus magno ciulatu Neapolim sese recipiētibz, cinis propè voragineus erat succus; longè verò lutesus, & humidus cecidit. Sed quæ omnem superat admirationem, mons circum eam vriginem (nunc dicitur Mons nouus) ex pumicebus et cinere plusquam 1000. passuum altitudine vna nocte congestus aspicitur, in quo multa inerant spicamenta, & quibus nunc duo supersunt, alterum iuxta Auernum, alterum in medio montis, Auerni magna pars operata cinere. Balnea ita tot sæculis celebrata, quæ tot ægris salutem præstabant cinere sepulta iacent. durat hoc incendium vsque ad hanc diem, cum aliqua tamen*

tamen inter capedines. Quæ verò circa dicta philosophice considerari possumus ea sunt. Etenim quæ raro natura sunt quedam carent causis definitis, ut ea, quæ a casu fiunt, alia autem non sine causis certis, ut Eclipses, Cometa, Terræmotus. Sed cum hoc incendium fuerit post Terremotum, de eo pauca dicere oportet.

Sol in terram agens humidam, fumum ex ea educit; qui si crassior fuerit, & humidior, dicitur vapor, humida generans, ut pluuia, niues, &c. sin sicciior (quem exalationē Arist. in Meteorologicis vocauit) sicca gignit. Fumus hic in terræ cauernis genitus, aut tenuis effluit vi propellens aerem, & generat ventos, aut totus coercetur igneus existens, qui volens velociter exire, terram commouet, & facit terræmotus magnos, aut partim effluit, & facit terræmotus leues; cum pari effluens aerem moueat, occlusa verò terram. Non est prætereunda causa superior (ut Astrologi perhibent) stellarum inquam conuentus, Lunæq. defectus, cum Saturno in Virgine, proximo solstitio, qui ex anno præterito Eclipses Lunæ, & Cometa. Terræmotus tempora apta sunt Veri, & Autumnus, quibus gignit vapores quorum generationem prohibet Hyemis ob nimium frigus, & Aestas ob nimium calorem. Hoc præter terræmotibus est diluculum, quia Sol ad nos exalationibus: cogit frigiditatem, quæ prohibet egressum exalationibus: Est etiam Meridies, cum Sol superans exalationes resoluat, educatq. inferans quæ terram mouent. Locus esse debet mari finitimus, & eius terra velut sponsia poris affluens, & cauernis; quibus omnibus obnoxius Puteolanus ager frequentes patitur terræmotus. Cumque exhalationes ista motu velocis-

simo raptæ materiam in ea regione bituminosam, et que igne perustam instannmarint, propulsamq. exstint, biatum illum effecerunt. Mare recessit, quia exhalationes exire volentes, terram rare fecerunt, quia veluti sitiens, aquam per rimulas hausit. Materia bituminis antea ardebat quia aqua, que iuxta emscaturiebant, erant calide: at exhalationum impetu incendium maius sumpserunt. Fumus non semper exiit, nec fremitus semper exauditur, quia primis diebus voraginis erat angustum, hinc flamma illi ori prope, ma cum fremitu erupit, processu autem temporis minus coarctabatur. Cinis hic in locis vicinis est siccior, quia ab ardore fit, at longinquis partibus est humidior, quia transit per aeris mediam regionem, quæ humida est. Tempus durationis sciri nequit, quia nescimus materiam quantitatem, quæ ignis ille alitur. Credo tamen minori tempore duraturum quàm illud Veseui montis; maxime cum Puteolanus ager sulphureo bituminis plenus sit. Quid portendat hoc, nil certi, cum Peripateticis astruo, tamen si Cicero, eloquentiæ pater, portendat, cui frugum penuria succedere consuevit. Astrorum periti futura bella prædicant. Arist. similia contigisse in Heraclea ciuitate, et sacra insula Atollis refert; sic etiam imperante Tiso, anno Imperij sui. 2. Veseui mons ab altero vertice magnos eructauit ignes, &c. Ne scriffero anco di questo incendio, Pietro Iacopo di Toledo in lingua volgare, & il dotto Antonio Sanfelice in verso Latino in Clio diuina.

Donc è hoggi la detta Montagna nuoua, auanti dell'incendio era la maggior parte mare, ne molto lungi dall'acqua staua vn borgo, e ne' tempi de' bagni era molto habitato: iui erano molti spedali per li poveri, che veniuano à pigliar i bagni: v'erà altre;

altresì vna Terme antica di bellissima architettura fatta; le quali cose tutte hoggi detta montagna delle ceneri le tiene sepolte.

Del Monte di Christo. Cap. XIII.

OVe si vede Tripergola, & il bagno dell' Arco, & il bagno di Raniero, & il bagno Vecchio di Tripergola, vi è il monte di Christo, così nominato, secondo il volgo; perche dicono, che Christo nostro redentore, nel tempo, che risuscitò da morte in vita, e scese nell' Inferno à liberar l'anime de' Santi Padri, che stauano nel Limbo; nel passare poi che fece dall' Auerno, cioè dall' Inferno, con le Squadre de' Santi Padri, pigliò detto gran monte, & otturò la bocca dell' Inferno, e per questo vogliono alcuni, che si chiami monte di Christo: Ma non hauendo bisogno nè l'anima di Christo, nè l'anime liberate dal Limbo di aperture di monti per uscire, nè per entrare, essendo spiriti; & li monti possono solo impedire i corpi; corpi dicono non gloriosi; appar chiaro, che queste sono dette, che del volgo, ilqual volgo seguendo Eustachio Poeta, che scriuendo del bagno vecchio già detto di Tripergola, dice così.

*Est locus australis, quo portas Christus Auerni
Et sanctos traxit lucidus inde Patres.
Hæc domus est triplex, hinc iure Tripergola dicta,
Vna capit vestes, altera seruat aquam,
Vtilis vna satis multum sudantibus, aufert
Defectum mentis cum grauitate pedum
Hæc stomachi varias facit absentare quærelas,
FleBILE, de toto corpore tollit onus.
Debilis, atque piger, quibus est non multa facultas,*

*Eustachio
Posta.*